Mensile - Anno CXXVII - nr. 8
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 8/2003
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Settembre 2003

LEONE XIII

DONARE...

A SERVIZIO DEI GIOVANI LAVORATORI

di Pascual Chávez Villanueva

I MILLE VOLTI DI DON BOSCO MEDIATORE COME MOSÈ

Continuiamo l'audace confronto che equipara Don Bosco a Mosè. L'uno e l'altro hanno accettato senza discutere la missione loro affidata, anche se aveva i caratteri dell'impossibile, presentando ai loro occhi come evidente un futuro per nulla evidente.

Giuseppe Della Valle
Don Bosco in lettura.
Roma, 1869 (?)
Originale, stampa all'albumina, cm 9,7x13,3.

È paradigmatico che i salesiani, volendo definire il centro della vita spirituale di Don Bosco, abbiano scelto un'espressione alquanto insolita della *Lettera agli Ebrei*, con la quale l'autore dà conto della resistenza opposta da Mosè al potere del faraone. In questo modo l'esperienza di Dio in cui Mosè, il mediatore per antonomasia della salvezza divina nell'Antico Testamento, è coinvolto da protagonista, ci si presenta come modello e profezia della fede vissuta da Don Bosco.

□ **L'autore della *Lettera* riconosce e sottolinea** la pesante prova cui la fede del grande patriarca è stata sottoposta con la sua precipitosa fuga verso il deserto per evitare la giustizia/vendetta del faraone *(Es 2,15)*: Mosè, che aveva finalmente scoperto l'oppressione che dilaniava il suo popolo, ha preferito *vivere* alla presenza del Dio Invisibile piuttosto che *sopravvivere* davanti alla nefasta realtà di un re ingiusto; così ha sfidato l'ira del faraone e la sua stessa paura, appoggiandosi unicamente a Colui che non si lascia vedere neppure quando ti chiama per nome *(Es 3,2-6)*. Questa sua incredibile opzione di scommettere su un avvenire, di cui nulla sapeva né poteva immaginare, gli ha permesso di affrontare gli ostacoli e perseverare nei pericoli; invece di indebolirne la fede, ne ha rafforzato la speranza, e ne ha concentrato lo sguardo su quel Dio che gli prometteva un futuro ricco di straordinari eventi. Le difficoltà del momento hanno, dunque, reso acuto il suo sguardo e lo hanno indirizzato e fissato sull'Invisibile.

□ **Come Mosè, Don Bosco ha percepito Dio presente** là dove altri ne percepivano soltanto l'assenza: tra la gioventù povera, abbandonata e pericolante. Si è sentito chiamato da Dio quando, in una sagrestia mentre stava indossando i paramenti per celebrare messa, ha incontrato un ragazzo che aveva bisogno di comprensione e amicizia, un ragazzo che... sapeva soltanto fischiare. Come dice uno dei suoi biografi: "Non è stato lui a cercare l'attività tra i giovani come impegno di vita, gli è stata imposta come una missione. Questa missione lo ha rimosso dal circolo dei suoi fratelli sacerdoti e lo ha collocato nella fila dei santi. Questa missione ha preservato Don Bosco dall'essere un sacerdote con un *hobby*, con una passione che finisce per renderlo schiavo... Ha constatato di persona che la gioventù si trovava in grave pericolo, si è convinto che doveva aiutarla e che poteva salvarla soltanto mettendosi accanto ad essa con uno stile di amicizia" *(W. Nigg)*.

Santo Cicco

Don Bosco ha percepito Dio presente là dove altri ne percepivano soltanto l'assenza, in mezzo ai giovani.

Settembre 2003
Anno CXXVII
Numero 8

In copertina: CNOS-FAP: 25 anni di servizio ai giovani lavoratori, i primi beneficiari dell'azione pastorale, educativa ma anche sociale di Don Bosco.

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

Tutti coloro che, come Mosè, come Don Bosco, incontrano Dio là dove gli altri incontrano solo desolazione e ingiustizia, vivono "*come se vedessero l'Invisibile*", vivono per essere strumenti di salvezza.

□ **Vivere "come se si vedesse l'Invisibile"** è la caratteristica dei veri credenti. Essi intuiscono la presenza di Dio nelle situazioni di oppressione e pericolo, quando le condizioni avverse della realtà fattuale rendono opaca la realtà di Dio, la cui presenza salvatrice viene ancor più oscurata dall'evidenza dolorosa del male. Credere in Dio suppone cercarlo e scoprirlo là dove si rende presente. Convertirsi in testimoni della sua vicinanza impone di averlo visto là dove gli altri non sono riusciti a vederlo, trascendendo il male e l'ingiustizia, pur senza negarne realtà ed efficacia. Chi osa dubitare che oggi, almeno in alcuni paesi d'Europa, pochi luoghi siano tanto opachi alla presenza di Dio quanto quelli dei giovani? La situazione giovanile appare sempre più problematica: ampi spazi del loro vissuto sembra stiano disertando da Dio, forse perché i giovani non riescono a percepirne la vicinanza personale e la prossimità affettiva, o forse anche perché non se la sentono di accettarne le non facili esigenze.

□ **Per rendere visibile Dio ai giovani** ci vogliono credenti che vivano "come se lo vedessero", guidando movimenti di autentica liberazione sociale, morale, spirituale. Dio rimane nascosto ai giovani, se a essi non facciamo sperimentare il suo amore salvifico, se non li aiutiamo a sviluppare tutte le loro dimensioni, e se non li apriamo con audacia alla trascendenza. Tutto questo voleva dire per Don Bosco fare dei giovani "onesti cittadini e buoni cristiani" *(MB 2,46)*. Il salesiano, come Don Bosco, sa che, mettendosi dalla parte dei giovani bisognosi di Lui, incontrerà Dio in essi. Per il salesiano, esperienza di Dio e missione giovanile sono due elementi inseparabili. □

La fede di Mosè con la fuga verso il deserto è stata sottoposta a una grande prova.

CHIESA
12 **L'anno dei tre papi** di *Silvano Stracca*

GIOVANI
14 **L'identità velata** di *Vito Orlando*

CNOS/FAP
18 **A servizio dei giovani lavoratori** di *Lucio Leghellin*

CASA NOSTRA
20 **Don Bosco e Leone XIII** di *Francesco Motto*

INSERTO CULTURA
23 **Il Museo Stefenelli** di *Natale Maffioli*

FMA
28 **Premio Nobel alla Missione** di *Maria Antonia Chinello*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Doctor J. – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Movimento Salesiano – 37 Laetare et benefacere... – 38 Sfide Etiche – 40 Dibattiti – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Viaggi – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Vincenzo Odorizzi - Guerino Pera
Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Gregorio Jaskot (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO
Ccb 32631/99 - Banca Intesa
Filiale Roma 12 - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 55 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 151 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco

LA PACE NON È MAI TROPPA

L'emozione per la guerra in Iraq si è diradata. Va scivolando lentamente nel silenzio che avvolge le altre 57 guerre dimenticate e micidiali.

Mentre in tanti manifestavano contro l'aggressione agloamericana, le vittime del conflitto nella Repubblica Democratica del Congo salivano a tre milioni in 5 anni. Sparite come le mosche, nell'indifferenza. La stessa che va sostituendosi alla passione che per l'Iraq ha mobilitato le piazze di centinaia di città d'oriente e occidente, accomunate dai colori dell'arcobaleno. Solo cinici o disinformati possono addossare il silenzio sui conflitti dimenticati a chi ha sventolato le bandiere della pace per l'Iraq anziché a coloro che hanno fatto della guerra una ragione di profitto e un mezzo di ordinaria sopraffazione del diritto internazionale.
Ma quanto è successo in Medio Oriente prima, durante e dopo le devastanti bombe sull'Iraq, con gli attacchi terroristici ripetuti in varie aree del mondo e l'insofferenza verso l'egemonia occidentale e americana in specie, nonostante lo spiegamento della potenza bellica messa in campo, non consente di parlare di guerra e pace come rappresentazione letteraria o finzione cinematografica passeggera.

□ **La pace, secondo le indicazioni del Papa, deve ormai entrare a far parte del nostro impegno quotidiano** perché va compresa come la finalità storica verso cui orientare ogni progetto sociale, culturale, educativo. La pace è una promessa di Dio, quindi è sempre davanti a noi. La inseguiamo come una promessa e allo stesso tempo, perché abbiamo una religione non fatalista, siamo convinti di dover crescere nel senso di responsabilità per renderla effettiva. La pace dipende anche da noi. Se nei suoi confronti agiamo come Pilato, le croci diventano miriadi.

□ In un progetto educativo non ha più senso ripiegare le bandiere della pace alla fine della fase combattuta di ogni conflitto. La guerra crea crepe e disastri prima, durante e dopo che viene combattuta. L'impegno per la pace deve essere altrettanto costante, capillare e prolungato nel tempo.

□ Tanto più che l'attuale orizzonte mondiale lascia intravedere una lunghissima stagione di conflitti piccoli e grandi, circoscritti ed estesi, combattuti con armi di ogni genere. La stagione della lotta al terrorismo, a piccole dosi sta mandando in esilio la solidarietà, la fraternità, la multiculturalità, il dialogo interreligioso. Il confronto sempre più ravvicinato tra violenze guerresche renderà di giorno in giorno più arduo trovare ragioni per restare fermi e stabili in favore della pace. I suoi sostenitori si potrebbero assottigliare. E chi ha spiegato una bandiera di pace, potrebbe domani con noncuranza schierarsi per un nuovo conflitto. I giovani trovarsi divisi tra coloro che uccidono con mille giustificazioni e quanti si offrono a dare, invece, sollievo e amicizia. Tra quanti vogliono dialogare e capirsi con ogni cultura e quanti vogliono tenersi stretti i privilegi di società tecnologicamente avanzate, benestanti, gaudenti.

□ Fare memoria della "Pacem in terris" è come tornare al sapore del vangelo che nel tempo si è disperso tra altri sapori mondani. L'aver proclamato beato papa Giovanni è un segno di marcia: ripartire in questi faticosi inizi di millennio da un progetto di pace voluto senza se e senza ma, quale consegna degna per ogni cristiano. Educatori compresi. Con in più il compito per loro di rivisitare i sistemi educativi nell'ottica dell'educazione alla pace e alla nonviolenza. Che significa tutt'altro dall'acquiescenza ai potenti, compromissione con l'ingiustizia e disamore per i poveri.

□ Le bandiere arcobaleno, anche per tanti che a torto o ragione le hanno viste con diffidenza o fastidio, sono un semplice richiamo a rimboccarsi le maniche e a trovare un impiego qualsiasi, ma con cuore deciso, nel cantiere della pace e della giustizia. □

umbgamba@tin.it

LETTERE AL DIRETTORE

LA CONFESSIONE. Caro direttore, Don Bosco confessava i ragazzi unendoli in gruppi foltissimi [...] Essendo la confessione strettamente privata non è che tutti udissero? ... [...] Personalmente non sono riuscito a confessarmi preso da un certo timor panico, a causa di un sacerdote un po' sordo [...] Sa, far sapere a tutti l'elenco dei peccati...

Agostino, GE

Caro Agostino,
È vero che Don Bosco confessava molto e i ragazzi gli si ammassavano intorno, ma non è vero che quelle confessioni fossero "quasi pubbliche". Sai, a quei tempi di confessioni pubbliche o comunitarie proprio non si parlava. La foto cui ti riferisci e che pongo a illustrazione della risposta, è per l'appunto una foto, l'affollamento tutt'intorno al santo è una posa sollecitata da Don Bosco stesso, e il ragazzetto che fa finta di confessarsi è Paolo Albera, suo futuro successore, cui Don Bosco per l'occasione disse: "Vieni qui, mettiti in ginocchio e poggia la tua fronte sulla mia, così non ci muoveremo!". Infatti le pose allora duravano molto tempo, ed era un gran problema star fermi, tant'è che tutte le foto dovevano essere ritoccate a mano. Ma in quell'assembramento c'è anche un messaggio: non c'è da avere paura della confessione, il confessionale non è un tribunale, il confessore non è un giudice, chi perdona e assolve non è il prete, ma Dio... Ed è bello stringersi attorno all'amore di Dio, tanto folle che perdona anche l'imperdonabile.
*Aggiungo, per rispondere adeguatamente alla tua che ho dovuto tagliare, che la confessione non è nemmeno una scrupolosa elencazione di colpe che attende una requisitoria per una "**condanna ad essere assolti**!". La confessione è un atto liturgico, una celebrazione pubblica della propria fede e dell'intima soddisfazione di essere "nelle grazie di Dio", nonostante le incertezze che ci agitano, il camminare incespicante, il vagare lontano dal suo abbraccio. Dio mi precede sempre, e sempre mi offre l'amplesso del suo amore, mi rassicura e convince che per lui è molto più importante la comunione con me di una rigorosa giustizia. Questa è la grande novità, ed è più importante perfino dello snocciolare la serie completa delle proprie mancanze.*
*Insomma, l'essenziale della confessione non è **dire**, ma **saper dire** i propri peccati, per riconoscere che Dio non ama l'ideale di uomo che non sono, ma ama proprio me, questa mia fragilità, questa mia ambiguità, queste mie contraddizioni, questa mia dissomiglianza dall'ideale. Dio non dice mai "Mi hai deluso", dice sempre "alzati e cammina!". Ti par poco? È un segno, la confessione, che privilegia e predica i gesti umani: l'andare, l'incontrarsi, il parlarsi. Posso essere certo che quando mi avvio al confessionale, già sono perdonato: perché Dio è amore preveniente, non aspetta, precede; e perdona "senza se e senza ma", purché io lo voglia. Il gesto esteriore del confessarsi si configura, in questo senso, come l'accoglienza gioiosa di un perdono già concesso.*
La presenza di un altro uomo (il confessore) in questa "vicenda" così singolare annuncia quale debba essere la risposta, anche da parte nostra, ai torti subiti; e ricorda che ogni gesto umano ha una sua concreta ripercussione a livello sociale. Ogni anima che si eleva, eleva il mondo, ogni anima che si abbassa, abbassa il "tasso di amore" che avvolge l'umanità: perciò di ogni gesto si è responsabili di fronte ai fratelli. Il prete nel confessionale annuncia che il perdono è sempre possibile, che il vocabolo "irreparabile" non esiste nel dizionario di Dio, che la gioia e non la tristezza è l'ambiente dell'uomo, che il Padre non si irrigidisce: Dio è finezza incomparabile, pazienza infinta, attesa che precede. Qualcuno ha detto che questo incredibile modo di procedere di Dio denuncia la sua sconcertante umiltà. Non ha senso dunque aver paura della confessione. Oggi poi, in cui tutto è diventato "normale" anche le più assurde assurdità, la confessione ci aiuta renderci conto che il panorama della vita non è di un piattume schiacciante, ma è fatto di pianure e colline, forre e montagne, lande e foreste, acque e deserti, steppe e fiori... l'inimmaginabile armonia della diversità!

SONO UNA MAMMA... Caro Dir. fare la mamma è il più bel mestiere del mondo [...] ma si paga. Le mie rinunzie spesso sono state scambiate per errori e debolezze [...] Ho fatto una vita di sacrifici [...] Mi ha indebolita "l'irriconoscenza" [...] Ho avuto sempre problemi economici e li ho ancora... Manca il rispetto, la riconoscenza di chi ha goduto dei miei sacrifici. Uno dei miei figli si sente autonomo [...] solo per quanto riguarda i diritti [...] ignora i problemi degli altri, è diventato indisponibile e inconcludente, vago ed egoista [...] Ha 30 anni e legge i fumetti dei ragazzini di 15, gioca al computer, fa colazione col tazzone di quand'era bambino [...] suona la chitarra e attende la fama perché crede di essere un mago, ma non lo è! [...] Dice che ha bisogno di tempi lunghi, ma quanto lunghi? [...] Dove conduce questa vita balorda e senza ordine morale?

Arianna, quella del filo

Cara Signora,
a scavare fino in fondo, la vita per tutti, proprio tutti, si può chiamare "vita di sacrifici". Il "vissero felici e contenti" appartiene alle favole, più spesso l'effato è "vissero sfelici e scontenti!". Ho più volte ricordato ad altri, da queste colonne, un madrigale del Metastasio che trasuda

APPELLI

Sono ammalato fisicamente, ma la mia vera malattia è la solitudine. Vorrei tanto ricevere posta da qualcuno, mi farebbe sentire meno solo. **Antonio Palmisano, via Massafra, case popolari PA/2 – 74015 Martina Franca (TA).**

Sono il presiedente exallievi di Asti e raccolgo immagini di santi. Chi volesse aiutarmi spedisca a **Giovanni Boccia, corso Einaudi, 96 – 14100 Asti.**

Vorrei scrivere a tante persone che hanno bisogno di conforto. **Perrucci Grazia, Via F. Prudenzano, 6 – 74024 Manduria (TA).**

Mi piacerebbe corrispondere con quanti, come me, credono nel valore dell'amicizia e della fede e sono appassionati internauti. **Mirennasperanza@inwind.it**

Cerco immaginette sacre di tutti i santi e beati anche con reliquia, italiani e stranieri. Ringrazio. **Canessa Roberto, via Cesariano, 8 – 20154 Milano.**

Amo leggere vite di santi, beati, o libri che aiutino a crescere spiritualmente. **Antonella Melis, Via Pio Piras, 45 – 09036 Guspini (CA).**

una cruda saggezza: "Se a ciascun l'interno affanno / si leggesse in fronte scritto / quanti mai che invidia fanno / ci farebbero pietà".
Essersi dedicati ai figli è la cosa più nobile, lo dice anche lei. Non rimpianga le sue scelte. Lettore accanito e attento, ho sempre con una certa sorpresa constatato che là dove ci sono tanti soldi ci sono sempre anche tante preoccupazioni, tante invidie (si trova sempre qualcuno più in alto di te), tanti arrivismi, gelosie, rancori, ecc. Più che non dove i soldi non ci sono? Non lo so né mi interessa saperlo. La verità è che la vita è per tutti una lotta. Chi non ha certi tipi di preoccupazioni ne ha altri, e non è detto che siano meno devastanti. E se proprio vuole le statistiche, la servo: esistono più suicidi, più omicidi, più stress, più malattie dell'anima e della psiche (anche se meno malattie del corpo) nel mondo ricco. Ci faccia le sue considerazioni.
Capisco la questione della riconoscenza: purtroppo, non è roba di questo mondo. Sì, si soffre per questi figli per i quali si è sognato tanto e per realizzare il sogno ci si è sacrificati senza risparmio. Si soffre e molto. Allora provi, signora, a calarsi negli spazi della coscienza, là dove si annidano le verità più vere, e dove meno spira il vento inquinato delle difficoltà giornaliere: se la voce che circola "là sotto" sussurra: "in fin dei conti ho fatto il mio dovere!", quella per lei è l'assoluzione, è ciò che conta. La verità della sua storia di mamma e moglie comincia da lì. Il resto, il dipanarsi contraddittorio delle azioni e delle emozioni, dei sogni e delle illusioni che formano il tessuto della vita quotidiana, non inquina la verità del suo vissuto.
Il figlio trentenne... Beh, signora, ha appunto trent'anni. Non demorda, faccia quanto il suo dovere di mamma le impone, ma non pretenda che la cosa evolva secondo i suoi desideri. E non misuri i tempi, misuri solo il suo impegno secondo la sua coscienza. Sì, non perda il filo della sua vita, lei che con una punta di ridente sarcasmo si firma "quella del filo". Di fronte alla propria coscienza ciascuno è solo. A Dio lei deve rispondere del suo operato, non di quello di suo figlio. Si poteva forse macerare quando lui era un ragazzino, ma ora no, ora la responsabilità delle scelte è tutta sua. Gliela lasci.

VISIONI DAL PARADISO! Egregio direttore, come si fa a essere felici e contenti quando siamo in paradiso, se vediamo i nostri fratelli che muoiono di fame, di malattie o di guerre? Grazie.

G.B.

*Caro G.B., non sono nemmeno riuscito a sapere da dove scrivi dato che le poste italiane mi hanno recapitato la lettera senza timbro sul francobollo, né altro. Non importa. Provo a darti una risposta. **Prima di tutto**, la vita umana e le vicende del mondo non devono andare avanti a colpi di miracoli, ma a colpi di impegno concreto e giornaliero da parte dell'uomo, cui è affidata "la Terra e ciò che contiene, l'universo e i suoi abitanti". La Terra, dunque, è lasciata in custodia raccomandata ai vivi non ai morti, e i vivi devono preoccuparsene. Essa perciò deve fare affidamento per la sua sopravvivenza solo ed esclusivamente sull'azione responsabile di chi la abita, non sui miracoli dei beati. Voglio aggiungere che, se ci sono dei fratelli che muoiono di fame dipende dal fatto che esistono degli egoisti che muoiono di indigestione e, come dice papa Wojtyła, questo è disgustoso; e se si patisce disuguaglianza è perché ad alcuni fa comodo che l'uguaglianza esista solo come idea ma non come realtà; e se la fraternità è solo un'utopia è perché pesa privarsi di alcuni beni a favore di chi non ne ha: chi più ha più vuole; e se – per logica conseguenza – la libertà per tanta parte dell'umanità è poco più che un pio desiderio, dipende dal fatto che, come si ripete ossessivamente, è una conquista, invece che un diritto... il che comporta vincitori e vinti. **In secondo luogo**, la visione dal paradiso non è – non può essere – quella umana, altrimenti il paradiso sarebbe in realtà un inferno. L'orizzonte, da quello stato di vita che fortunatamente resta un mistero di Dio, non può che risultare inimmaginabile. Potremmo balbettare qualcosa, ma sono balbettii, appunto; potremmo dire per esempio che dal paradiso non si vedono i problemi ma la loro soluzione, non tanto i drammi quanto la loro valenza nel piano generale di salvezza, non gli eventi come si dipanano momento per momento davanti ai nostri occhi, quanto il loro significato profondo. Ma, te lo ripeto, sono balbettii e nulla più.*

RENAN... Caro direttore del BS, ho letto che lo scrittore e filosofo francese Renan ha dimostrato *senza equivoci* e con un ragionamento *convincente* che Gesù è sì un grande uomo, ma solo uomo, punto e a capo.

Mario, Ravenna

Sì, l'ha dimostrato così bene che a 111 anni dalla sua morte il cristianesimo è la prima religione del globo, i credenti continuano a contare tra le loro fila santi e martiri, persone ignoranti e colte, artisti, scienziati, poeti, filosofi, storici e filologi come lui... davvero una dimostrazione convincente *e* senza equivoci*!*

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

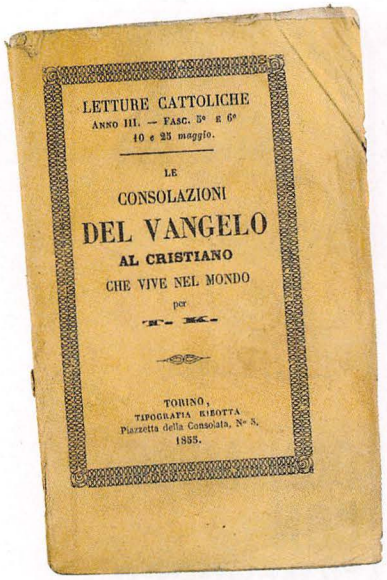
OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org


LETTURE CATTOLICHE
ANNO III. — FASC. 5° E 6°
10 e 25 maggio.

LE
CONSOLAZIONI
DEL VANGELO
AL CRISTIANO
CHE VIVE NEL MONDO
per
T. X.

TORINO,
TIPOGRAFIA RIBOTTA
Piazzetta della Consolata, N° 8.
1855.

LETTURE CATTOLICHE

UN ANNIVERSARIO IMPORTANTE

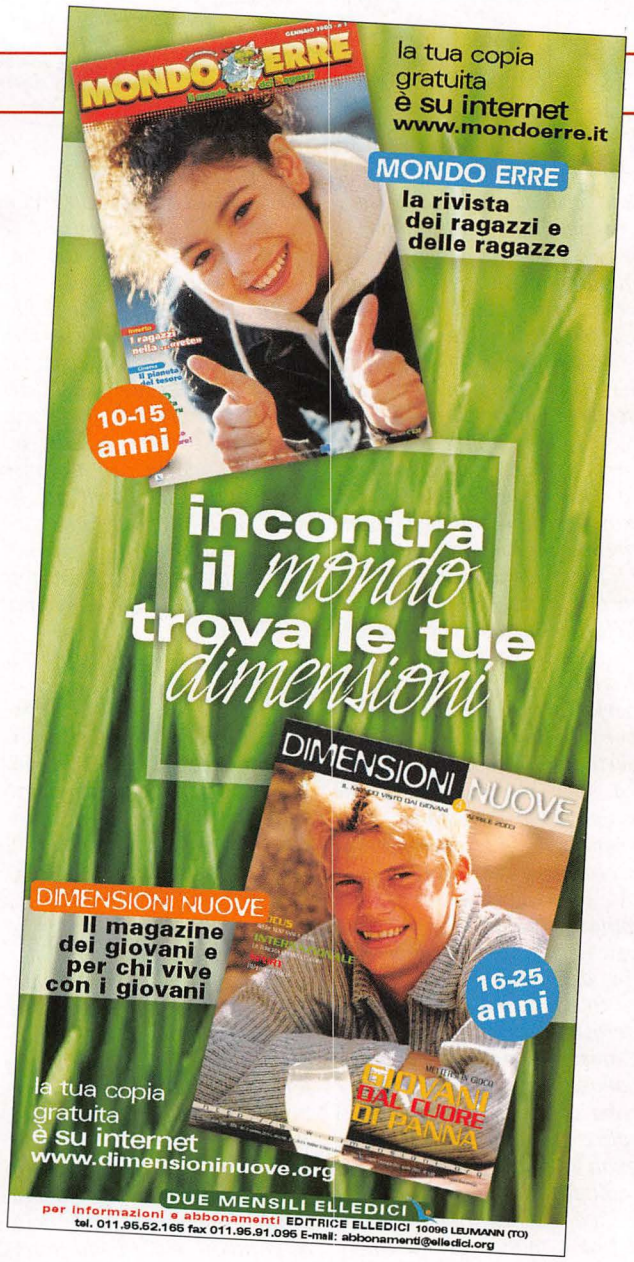
Ricorre quest'anno il 150 anniversario della fondazione da parte di Don Bosco e dell'arcivescovo di Ivrea, monsignor Luigi Moreno, della famosa collana di libretti denominata **LETTURE CATTOLICHE**, un mensile popolare di 108 pagine (o quindicinale di 54 pagine) che ebbe tantissima fortuna. Basti pensare alla sua diffusione: una media di 21 mila abbonati all'anno già nel primo decennio di vita in un'Italia, nella quale un'infima minoranza era in grado di leggere. La pubblicazione dal prezzo minimo (lire 1,80 per l'abbonamento annuale), si proponeva di servire al bene della società e della Chiesa, lottando contro la diffusione dei cattivi costumi e dell'irreligione specialmente fra la popolazione semplice delle campagne. Per raggiungere lo scopo Don Bosco mise in atto vere campagne pubblicitarie, tramite la stampa dell'epoca e una rete di corrispondenti che coprivano centinaia di città e paesi in tutta l'Italia.. Cosa non avrebbe fatto, se avesse avuto a sua disposizione Internet! *(F. Motto).*

MILANO, ITALIA

UN NUOVO PERIODICO

Nell'era della comunicazione, lo sforzo per rimanere visibili tra tante suggestioni mediatiche la cui onnipresenza rischia di oscurarne qualsiasi altra, costituisce una vera sfida. Che molti accettano. Numerose, infatti, sono le segnalazioni che giungono in redazione sulla nascita di nuove riviste, di nuovi siti, portali, pagine web gestiti da parrocchie, oratori, scuole, associazioni, ecc. E incoraggiante è il fatto che in questa kermesse comunicativa i salesiani sono ben presenti e con prodotti di qualità. Su questa linea segnaliamo una nuova rivista, **PE** (Presenza educativa) trimestrale di 32 pagine che da gennaio 2003 informa sulla vita salesiana a Milano, dando spazio alle varie realtà salesiane che operano nel capoluogo lombardo.

Vi troviamo notizie, segnalazioni, annunci, attività, approfondimenti e molto altro; si offre visibilità a scuole, oratori, giovani, gruppi missionari, famiglie, exallievi… Ben scritto, bene impaginato, presentato in quadricromia, ricco di documentazioni fotografiche, con pagine di approfondimento e altre di intrattenimento.



BARI, ITALIA

MEETING PRO PACE

Si sono moltiplicati nei mesi prima della II guerra del Golfo gli appelli – tutti regolarmente inascoltati – del Papa, dei vescovi, di associazioni umanitarie, di gruppi religiosi e laici pacifisti, di grandi personaggi della cultura, dello sport, della politica, dello spettacolo… Sono stati mobilitati un po' dovunque i responsabili di organizzazioni altamente umanitarie. Coinvolti in pieno, in questo sforzo, anche i salesiani. Il volantino riporta uno dei tantissimi incontri organizzato dai giovani

universitari del convitto salesiano di Bari, con la partecipazione del fondatore del SerMiG (Servizio Missionario Giovani), il notissimo Ernesto Olivero.

ROMA, ITALIA

LUMBELUMBE

Una splendida serata nel nuovo auditorium di Roma ha inaugurato la nuova ONLUS "LumbeLumbe" – un intraducibile grido alla vita – a favore delle missioni salesiane dell'Angola tra le più povere in assoluto. Presenti, oltre ai soci fondatori, il generale dei carabinieri, il Capo di stato Maggiore dell'Arma, e personalità ecclesiastiche, civili e militari. La serata è stata magistralmente animata da Roberta Lanfranchi e Pino Insegno, noti presentatori televisivi. La banda dei carabinieri, più di cento elementi diretti dal maestro Martinelli, ha suonato magistralmente brani di *Bach*, *Mozart*, *Strauss*, *Martinelli*, *Marinuzzi*, *Cirenei*, *Rimskij Korsakow*, *Novaro*. Gremitissima la magnifica sala che ha accolto con grande partecipazione l'iniziativa umanitaria sponsorizzata dalla "Benemerita", e con altrettanta emozione ha applaudito l'esecuzione musicale dell'impeccabile complesso bandistico.

CATANIA, SICILIA

UNA COOPERATIVA SOCIALE

Futur@ è una cooperativa sociale nuova di zecca. Si è costituita qualche mese fa presso il locale oratorio salesiano "San Filippo Neri" con intenti "missionari", vista la grande fame di animazione di cui soffrono i quartieri più svantaggiati. Il volantino che fa anche da home page del sito web della Cooperativa la dice lunga sulle attività di questo nuovo organismo di impegno sociale per "riuscire a portare i nostri animatori, anche con la collaborazione dell'Amministrazione Comunale, nei parchi e nei ritrovi delle municipalità cittadine più svantaggiate", come ha dichiarato il presidente Marcello D'Onofrio.

FILATELIA

a cura di
Roberto Saccarello

1700° CENTENARIO DELLA MORTE DI SAN GIORGIO

Sulla vita di san Giorgio non si hanno notizie storicamente fondate. Forse fu veramente un militare originario della Cappadocia. Tutto il resto è frutto di una *Passio* leggendaria che ha generato a sua volta una collana di leggende diventate patrimonio della tradizione popolare.

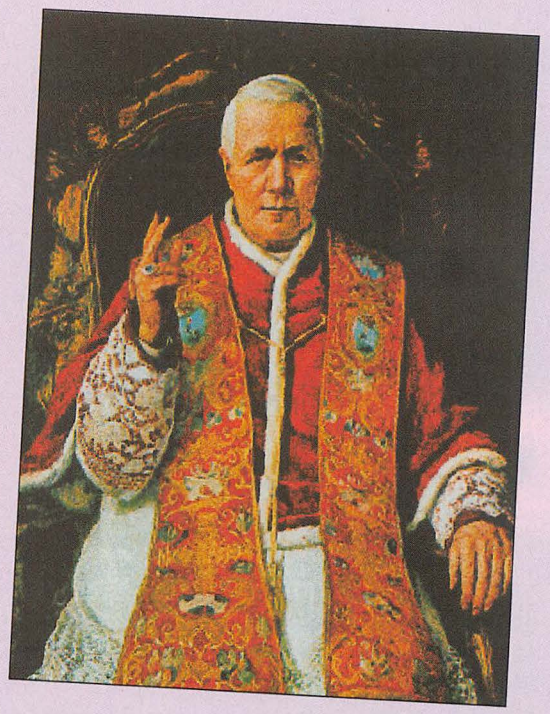
■ **Si narrava che Giorgio**, educato cristianamente dalla madre all'insaputa del padre, era diventato tribuno dell'armata dell'imperatore di Persia e, secondo un'altra versione, dell'imperatore Diocleziano. Durante una persecuzione, Giorgio confessa la sua fede davanti al tribunale imperiale e così viene condannato a feroci torture. Molto più tarda è invece la leggenda della fanciulla liberata dal drago, sorta solo al tempo delle crociate.
Il suo culto si diffuse in Oriente e Occidente e si radicò particolarmente in Inghilterra fin dal tempo dei Normanni. Come patrono della cavalleria cristiana, vennero inoltre intitolati al santo numerosi ordini cavallereschi, fra cui il costantiniano, di cui è attuale Gran Maestro l'Infante di Spagna don Carlos di Borbone-Due Sicilie.

■ **Le Poste di San Pietro** hanno commemorato i 17 secoli del martirio di san Giorgio atraverso un artistico francobollo di € 0,62, stampato in calcografia dalla Sweden Post Stamps. La tiratura è di 300 mila serie complete. □

Per saperne di più: ☎ *0761/307.124*

100 anni fa

Nel numero di settembre 1903 troviamo la notizia dell'elezione del cardinale di Venezia Giuseppe Sarto a Papa col nome di Pio X. In ben cinque pagine listate a festa si parla del nuovo Pontefice, per esprimergli l'affetto dei figli di Don Bosco verso la sua persona, come aveva raccomandato il fondatore. Il BS riporta anche la lettera autografa del Papa "ai Salesiani e loro Cooperatori". Subito dopo c'è la poesia, non firmata, che qui riportiamo.



Voi novello successor di Piero
nostr'umile parola,
commossa intenerita in suo pensiero,
riconoscente vola:
ché salito all'onor del Vaticano
alzaste a benedire a noi la mano.

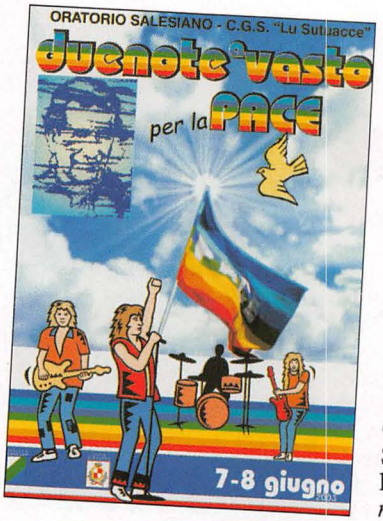
Diceste: A' Salesiani miei diletti
e lor Cooperatori,
prego dal cielo numerosi, eletti
divin favori:
e si sentiva ad aleggiar d'attorno
il Vostro Spirto d'ogni grazia adorno!

Grazie, o buon Padre! Stamperem nel core
queste care parole.
Che a Voi si pieghi come a sol Pastore
tutta l'umana prole;
V'ascolti il mondo riverente, o Pio,
come quando parlò dal monte Iddio!

ROMA, ITALIA

PRIMO DECENNIO

L'associazione italiana dei genitori dei consacrati ha compiuto i primi dieci anni di vita. Una rappresentanza dei membri dell'Associazione si è ritrovata al Colle, presso la casa dei genitori di Don Bosco per festeggiare e riprendere lena per il futuro. Al Colle hanno ricordato e pregato per i loro figli e figlie che hanno donato la vita ai giovani. La giornata è iniziata accanto alla statua di Mamma Margherita, la loro grande e venerata patrona, l'impareggiabile mamma di Don Bosco. Un momento particolarmente intenso è stato quello della benedizione del primo Gonfalone dell'Associazione, confezionato dai genitori Gorgerino. Lentamente l'associazione si consolida e si allarga. L'augurio di tutti è che nuove adesioni la facciano grande, per assicurare ai figli salesiani l'appoggio spirituale e affettivo dei loro cari attraverso il ricordo costante e la preghiera.

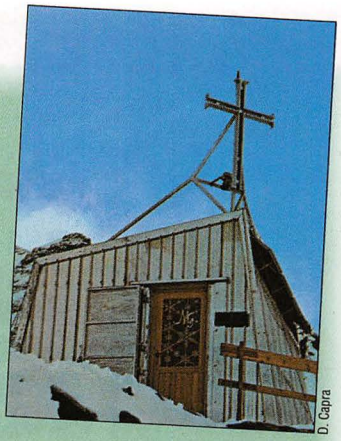


VASTO, ITALIA

PRO PACE

Tante le manifestazioni "pro pace" che continuano a costituire l'argomento di incontri, manifestazioni, meeting, convegni, colloqui... segno del desiderio profondo del cuore dell'uomo dove non albergano in realtà odi, violenze, prevaricazioni, frenesie di vendetta ma desideri di pace e di amore. I tragici avvenimenti di questo 2003 hanno risvegliato i sentimenti migliori del cuore, rilanciando iniziative di diverso genere e matrice. Così a Vasto il CGS "Lu Sutuacce" dell'oratorio salesiano ha lanciato "*Due note per la pace 2003*" una rassegna di canzoni inedite aperta a tutti che il 7/8 giugno ha tenuto banco portando alla ribalta volti, voci, complessi e canzoni inneggianti a questo dono incommensurabile che unico può salvare il mondo dalla distruzione.

Redazionale

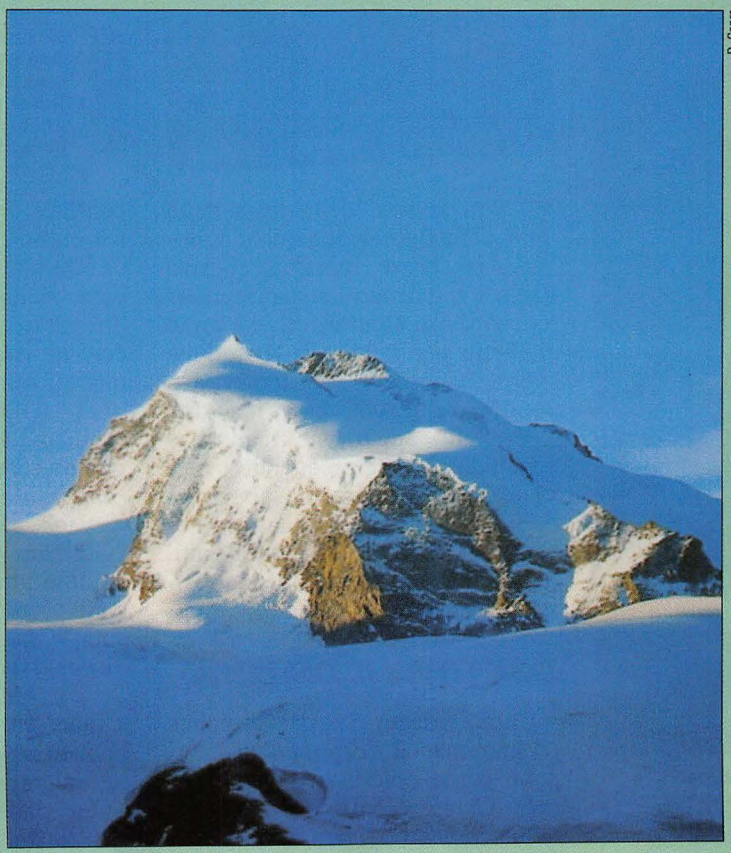

D. Capra

LA PIÙ ALTA D'EUROPA

D. Capra

Ogni anno, dal 1967, ai primi di agosto si ripete il pellegrinaggio a Capanna Gnifetti presso la *Madonnina dei ghiacciai*, dove è stata costruita la cappella che risulta essere la più alta d'Europa, a 3647 metri s.l.m., disegnata dall'architetto salesiano don Franco Del Piano.
È stata un'idea dei giovani allievi del Liceo salesiano di Valsalice, in ricordo di don Aristide Vesco, loro temuto e amato insegnante, perito in un incidente di montagna sul Ciampono (Gressoney) il 9 luglio 1966. Ora la cappella è dedicata a tutti i caduti del Monte Rosa. Vescovi, sacerdoti, guide alpine, autorità del CAI, escursionisti ne fanno una meta prediletta delle loro ascensioni. Molti, ovviamente, i salesiani che spesso con giovani studenti arrivano fin lassù in gita/pellegrinaggio.

■ **La forza educativa della montagna è unica**. Nei programmi di scuole, parrocchie, oratori e centri giovanili non dovrebbe mai mancare la gita in montagna, e, come meta, la conquista di una cima...
Albeggia appena: la lunga fila di escursionisti si pone in viaggio, lo zaino in spalla, gli scarponi ai piedi, il berretto in testa, il passo regolare, il respiro che lentamente si adegua al passo, e la volontà di compiere un'impresa, di "espugnare" la vetta, di toccare il cielo, di sfidare l'aqui-


D. Capra

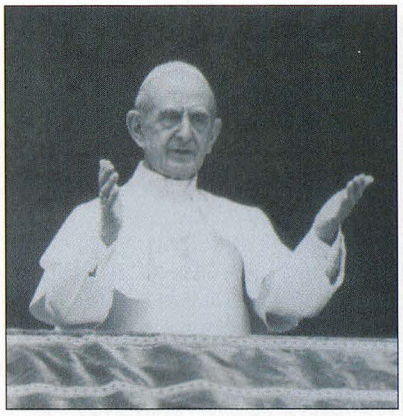
la... Man mano che si sale, il cicaleccio della comitiva diminuisce di intensità per trattenere il più possibile le energie necessarie ad arrivare al traguardo. È grande lo sforzo di battere la fatica, lo spasimo di trovare un fontanile, l'attesa di una sosta, la grinta degli ultimi metri, la gioia della meta raggiunta. Lassù, nello spazio inviolato delle vette è più facile il colloquio con Dio, più agevole la riflessione, più sentita la preghiera...

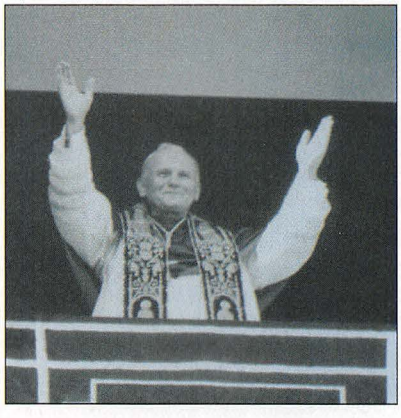
■ **Il pellegrinaggio ufficiale**, si svolge il 3 agosto di ogni anno, da ormai 35 anni. Si arriva da più parti in due cordate una da Gressoney e l'altra da Alagna Valsesia, e lì nel cuore stesso del Monte Rosa, protetti e sovrastati dalla gigantesca forma del Lyskamm orientale e Piramide de Vincent, di fronte alla chiesetta di Capanna Gnifetti, quasi un campo base per la conquista del Rosa, ci si ritrova per la suggestiva cerimonia della presentazione delle fiaccole che ricordano atleti e guide alpine scomparse. Poi la celebrazione e al commiato il canto struggente "*Dio del cielo, Signore delle cime*" che chiude l'annuale commemorazione. □

IL 1978 È STATO L'ANNO DEI TRE PAPI: PAOLO VI, GIOVANNI PAOLO I, GIOVANNI PAOLO II.

L'ANNO DEI TRE PAPI

di Silvano Stracca





Il primo saluto e la prima benedizione subito dopo l'elezione di: Paolo VI (21/6/1963); Giovanni Paolo I (26/8/1978); Giovanni Paolo II (16/10/1978).

Tre serate indimenticabili venticinque anni fa. Il 6 agosto la scomparsa di Paolo VI, dopo quindici anni di pontificato. Venti giorni dopo l'elezione di Giovanni Paolo I, Papa per soli trentatré giorni. Il 16 ottobre la "fumata bianca" per il primo Papa polacco della storia.

Giovanni Paolo II in visita alla casa salesiana di Baku in Azerbaijan (23/5/2002). Una sorprendente energia in un corpo ormai provato da incredibili prove.

Era la sera della festa della Trasfigurazione quando, dopo breve malattia, moriva Paolo VI, il primo Papa a ripercorrere in senso contrario il cammino di Pietro per visitare la terra dove "Gesù nacque, visse, morì". Un pontificato, il suo, che si inaugura a Concilio aperto, ne rianima e conclude i lavori, ereditando la pesante responsabilità di salvaguardarne lo spirito e di attuarne i documenti tra reazioni contrastanti, fughe in avanti avventurose e resistenze radicate nel passato.

OBIETTIVO IL DIALOGO

Un pontificato che, dall'enciclica programmatica *Ecclesiam suam*, si pone come obiettivo il "dialogo" nella Chiesa e col mondo, gli uomini credenti e non credenti, i drammi sociali, le situazioni di conflitto di una civiltà che sembra sul ciglio della distruzione atomica. Un pontificato che, iniziato nel pieno della "guerra fredda", vuole difendere a ogni costo la pace e con la pace la giustizia, per la quale Paolo VI ha coniato i termini di "sviluppo", "collaborazione", "solidarietà". Obiettivi fissati in grandi documenti quali la *Populorum progressio* e l'*Octogesima adveniens* e posti alla base della "Giornata mondiale della pace" istituita alla fine del 1967, di iniziative coraggiose come il discorso all'Onu del *Mai più la guerra!*, di positive mediazioni della Santa Sede in Medio Oriente, in Vietnam e tante altre aree di conflitto. Un pontificato che non ha mai trascurato alcun settore della vita ecclesiale: dalla riforma liturgica ai grandi temi della teologia, della collegialità episcopale, del sacer-

Uno dei grandi gesti di Paolo VI immortalato dal pittore Aldo Carpi: la visita e l'abbraccio al patriarca Atenagora.

dozio, del laicato, della famiglia con la sofferta enciclica *Humanae vitae*, della missione e dell'evangelizzazione. Un pontificato che ha visto Paolo VI pellegrino a Gerusalemme, Bombay, New York, Bogotà, Ginevra, Uganda, Filippine, Oceania, Australia, intuendo che qualcosa doveva cambiare nell'esercizio pratico del ministero del Papa. Un pontificato di grandi gesti ecumenici come l'abbraccio al venerando patriarca Atenagora sul Monte degli Ulivi, il bacio ai piedi del metropolita ortodosso Melitone per chiedere perdono della divisione con l'Oriente, la visita alla sede del Consiglio ecumenico delle Chiese.

PAPA SORRISO

Era ormai sera, quel torrido 26 agosto quando, dopo uno dei Conclavi più brevi della storia, alla balconata di san Pietro si affacciò il volto sorridente di Albino Luciani, il patriarca di Venezia che aveva scelto di chiamarsi Giovanni Paolo I. Una novità, il doppio nome. Ma anche un segno di continuità con i suoi due predecessori. Giovanni XXIII che l'aveva consacrato vescovo, e Paolo VI che, in visita a Venezia, aveva messo la sua stola sulle spalle del patriarca, facendolo diventare "rosso" come ricordò da Papa. Un pontificato caratterizzato sin dalle prime battute dalla semplicità e dall'umiltà, parola che figurava anche nel suo stemma cardinalizio. Semplicità e umiltà nelle parole, nei gesti, nelle decisioni a cominciare da quella di abolire la tradizionale cerimonia dell'incoronazione. Un pontificato brevissimo, ma sufficiente a lasciare un ricordo indelebile di spiritualità e dolcezza. La mattina del 28 settembre, il segretario, preoccupato per l'insolito ritardo, dopo aver bussato invano, entrò nella stanza del Papa. Giovanni Paolo I era morto. Il peso grave della guida della Chiesa lo aveva stroncato. "Che Dio vi perdoni per ciò che mi avete fatto", disse in tono di benevolo rimprovero ai cardinali che lo avevano appena eletto. Non erano parole di circostanza. Del suo pontificato resta una foto profetica. Papa Luciani, stanco, con il volto tirato, che riceve "l'obbedienza" del cardinale Karol Wojtyła, il giovane arcivescovo di Cracovia che inginocchiato dinanzi a lui pare quasi voler trasfondere la sua energia in quel fragile uomo chiamato a un dovere altissimo.

IL PAPA POLACCO

Era sera anche il 16 ottobre, quando si dissolve ogni dubbio sul colore del fumo che esce dal vecchio comignolo della Sistina. Bianco. "Habemus Papam". Giovanni Paolo II. Il primo Papa slavo della storia. Il primo non italiano dopo quattro secoli e mezzo. Il più giovane, 58 anni, dalla metà dell'Ottocento. Tra un mese Giovanni Paolo II compirà dunque il 25° anno sul Soglio di Pietro. Prima di lui, solo altri due Papi hanno guidato la Chiesa per un periodo più lungo: Leone XIII, il cui pontificato durò 25 anni e 5 mesi, e Pio IX che arrivò a 31 anni e 7 mesi. Nella comparazione non si tiene però conto di san Pietro, il "primo Papa" che sarebbe vissuto, secondo la tradizione, "per anni 25 in Roma" e di cui gli storici fissano la durata del pontificato in 34 o 37 anni.

Il sorriso e la serenità caratterizzano il brevissimo pontificato di papa Luciani.

Due parole, pronunciate all'inizio del pontificato, offrono la chiave per comprendere il senso e l'unità profonda del messaggio universale di papa Wojtyła. La prima è il famoso invito del 22 ottobre 1978 sul sagrato di san Pietro: "Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo". La seconda è la forte affermazione dell'enciclica *Redemptor hominis*: sulla "via che conduce da Cristo all'uomo... la Chiesa non può essere fermata da nessuno". A queste due parole che indicano nell'evangelizzazione e nella difesa dell'uomo ovunque e comunque minacciato i due riferimenti essenziali e non separabili della missione della Chiesa, Giovanni Paolo II è rimasto sempre fedele sino a trasformare la sua debolezza fisica in strumento di evangelizzazione, e a offrire la sua sofferenza per la pace nel mondo. Abbiamo visto con quale angoscia e forza abbia cercato di scongiurare la guerra in Iraq. Nel suo magistero per la pace ha esercitato un primato vero di guida spirituale riconosciuto spontaneamente da parte di cristiani non cattolici di ogni comunità e confessione. Uno straordinario elemento di novità ecumenica che ci viene da quest'uomo di 83 anni che sorprende per il coraggio e l'inventiva con cui guarda avanti e che, dopo aver tanto viaggiato, si tormenta ancora al pensiero della Cina e della Russia, i paesi di cui non ha potuto varcare le frontiere. Un Papa che non cela la sua preoccupazione per il presente e il futuro del mondo, per il terrorismo e la violenza che sono tornati a dominare la storia. Forse per questo la Provvidenza lo conserva alla guida della Chiesa, dandogli quel coraggio che nemmeno le pallottole del 13 maggio del 1981 hanno potuto fermare. □

I giovani sono sotto tiro, da sempre e da tutti:

UNA GENERAZIONE DALL'IDENTITÀ VELATA

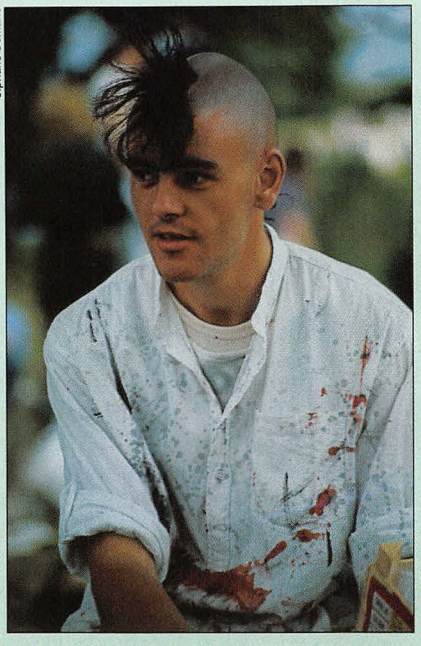
di Vito Orlando

Cipriano Demarie

È all'evidenza di tutti la grande varietà dell'abbigliamento giovanile...

Quella dei giovani è una vita non facile in mezzo a una società difficile. Il look stravagante e spesso aggressivo è anche un mezzo di difesa. Che cosa fare come educatori...

Cipriano Demarie



... una diversità di marchi, di griffe, di stile che fanno identità.

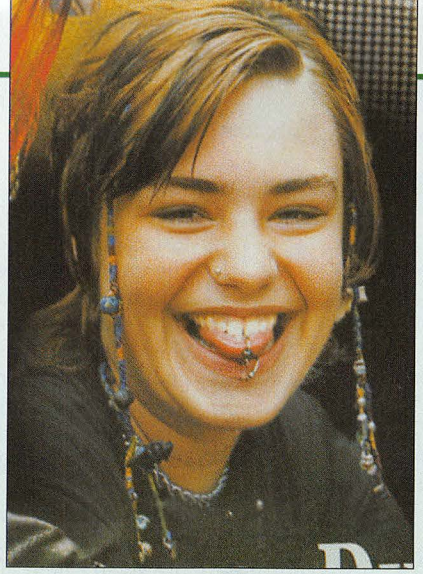
Adolescenti e giovani non sono soltanto soggetti protagonisti di sondaggi e ricerche sociologiche o psico/sociologiche; a loro si interessano anche agenzie pubblicitarie e di marketing. Queste ultime li considerano soprattutto come target, e li valutano per il loro potere di acquisto. Anche i dati raccolti in questa prospettiva, tuttavia, rivelano aspetti significativi del vissuto adolescenziale e giovanile: mode, tendenze, stili di vita, forme di aggregazione e di appartenenza, insieme a insicurezze, preoccupazioni, cambiamenti, messaggi. Vi sono altre forme di look che interessano poco le agenzie di marketing, ma che pure esprimono un modo di essere, testimoniano un disagio che viene esposto al pubblico, come dice una giovane di 21 anni: "borchie, catena, collari, piercing, capelli innaturali, abiti neri, 'strani e appuntiti' oggetti metallici, che applico come corazza sul mio corpo, è così che mi presento al mondo.... Maschere sociali, protezioni artificiali, scudi di difesa, stili di vita. Modo di comunicare il proprio stato d'animo interiore, voglia di provocare alterazioni d'animo in chi mi guarda".

LE REAZIONI

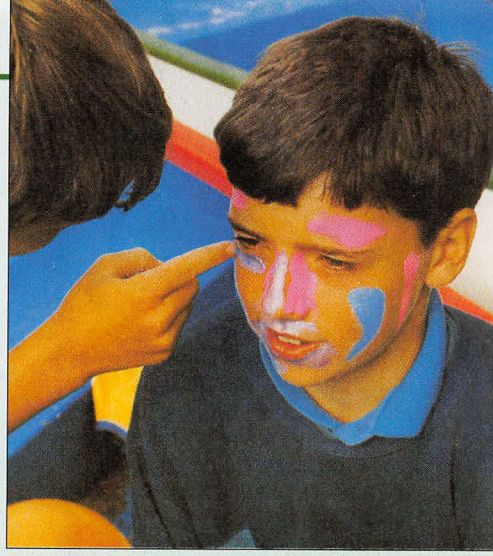
Tutto ciò che i giovani esibiscono provoca reazioni, che possono essere le più diverse; in queste reazioni si esprime la capacità di saperli accogliere e comprendere, di andare oltre il look, oltre gli stili e le mode del vestire, oltre i piercing e i tatuaggi. In questa riflessione vogliamo portare l'attenzione ad alcuni di questi aspetti per lasciarci interrogare da essi e sforzarci di comprendere aspetti del vissuto concreto di adolescenti e giovani.

È all'evidenza di tutti la grande varietà dell'abbigliamento giovanile: una diversità di marchi, di griffe, di stile che fanno identità, che svelano immagini di adolescenti e giovani notevolmente diverse. C'è la

ed essi... si nascondono.



Gli adolescenti hanno anche altre modalità per far percepire attese e bisogni: *piercing* e *tatuaggi*.



Voglia di dirsi e di distinguersi, di segnare una fase della loro vita.

provocazione degli "alternativi" con abbigliamento da "centri sociali" e l'esasperazione dei "maniacali" oramai vittime delle griffe, l'eleganza dei "bravi ragazzi" nella sobrietà del look classico e la ricercatezza dei "super tipi" attenti a seguire le tendenze internazionali. Sono veri clan o tribù che condividono riferimenti culturali e visioni sociali, legati al passato ma anche consapevoli di far parte di orizzonti mondiali nuovi. Si tratta, tuttavia, di gruppi e tendenze che si espandono, si disperdono, si contaminano, anche se stili e simboli marcano le differenze.

Se il look fa immagine e attraverso di essa prendono forma tratti di personalità e di identità, il luogo di incontro fa appartenenza; un luogo cercato per le sue connotazioni e per le presenze, per un bisogno di identificazione, di condivisione e insieme di sostegno, ritenuti elementi indispensabili da più di due terzi di adolescenti e giovani.

L'ALTRO VESTITO

Gli adolescenti, soprattutto, hanno anche un'altra modalità per far percepire le loro attese e bisogni: piercing e tatuaggi, infissi o scolpiti sul loro corpo sono un segno di autocompiacimento e anche un appello (la voglia di farsi conoscere), di annunciare la propria presenza; una voglia di dirsi e di distinguersi, di segnare una fase della loro vita.

Si tratta di manipolazioni che servono a parlare con se stessi e il proprio destino, più che stabilire relazioni con gli altri. Il gruppo non c'entra con le manipolazioni del corpo, è un fatto personalissimo; è qualcosa di espressivo e creativo, un viaggio verso il proprio interno (il mondo intimo), un viaggio destinato a recuperare originalità e il gruppo non interviene, non si pronuncia, non ostacola.

È pur sempre, tuttavia, una tensione comunicativa più o meno blandamente contestativa e trasgressiva, in cerca di maggiore identificazione e di consenso. Un atto inaspettato dall'ambiente in cui l'adolescente vive e per questo viene letto sempre come eccessivo. Con una immagine significativa è stato paragonato al messaggio racchiuso in una bottiglia che si affida alle onde e che si spera possa essere raccolta da qualcuno.

Di fronte a questi segni scolpiti e ai messaggi spesso cifrati, trovo di grande rilevanza la seguente affermazione di De Rita: "Il mondo giovanile non è un mondo solo da osservare e da lasciare ai propri meccanismi ma è un mondo che deve coinvolgerci attivamente, prima che arrivi la resa all'impossibilità di capire. Tenerli per mano è decisivo: non per ricuperare una direttività che nessuno oggi capirebbe, ma per dar loro il senso che non siamo fermi, che stiamo camminando verso un qualche futuro, per farli sentire in un cammino, per avvertire i loro tremori e indecisioni, per capirli in corso d'opera, quotidianamente"[1].

CHE FARE?

I giovani non vogliono essere giudicati ma compresi. Afferma ancora la giovane di 21 anni: "Quando si giudica una persona negativamente solo per il suo modo di vestire, senza conoscerla, col pretesto di una generalizzazione per sentito dire, è sempre sbagliato, inutile e controproducente. Imparate a guardarci sia dentro che fuori, parlateci come parlereste ad una persona da voi considerata normale, accettateci per quello che siamo e per quello che sentiamo... Aiutateci a crescere, sorrideteci, toccateci... siamo veri, forse più degli altri."

È tempo che noi adulti riprendiamo gusto a offrire sponde, appoggi, riferimenti perché i giovani superino la forte solitudine esistenziale che li attanaglia, avvertano di poter contare su qualcuno e, senza smarrirsi in una omologazione indistinta, ritrovino la voglia di essere se stessi.

Si potrà così stimolare adolescenti e giovani a riconoscersi non come target di aziende interessate al loro consumo, ma soggetti che non si identificano nelle cose; a non chiudersi in esperienze emarginanti ma ad aprirsi alla diversità e a creare sintonia con il più vicino; a non fare del loro corpo solo un messaggio, ma a ritrovare capacità comunicativa e percorsi verso la propria interiorità, non in contrapposizione ma nella disponibilità e capacità di confronto, per investire non nelle cose ma nella cura della propria vita. □

[1] CENSIS, *Giovani lasciati al presente*, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 8.

TESTACCIO, ROMA

TRA PIETRATE E PROCESSI

"*I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio*" è un volume rigorosamente scientifico, scritto da uno storico di professione, la dottoressa Maria Franca Mellano in occasione del centenario della presenza salesiana nel quartiere, eppure suggestivo come un romanzo. Racconta le vicende – esaltanti e difficili – dei figli di Don Bosco e del loro "insediamento" in quel "quartiere operaio", formatosi nell'ultimo quarto del secolo XIX e abitato soprattutto da immigrati poverissimi, portati nella città eterna dal miraggio di un lavoro e di un'istruzione. Una popolazione in cui il sentimento anticlericale era diffuso e capillare fino a esprimersi in scontri fisici e verbali, e processi in tribunale. Don Bosco aveva ben formato i suoi salesiani che continuarono impavidi la loro missione, parando tutti i colpi e... restituendoli, soprattutto attraverso la loro fatica educativa: all'oratorio, vero punto nevralgico della loro azione i giovani ma anche gli adulti potevano trovare spazi per il tempo libero e possibilità di istruzione attraverso le scuole serali, iniziative di beneficenza e solidarietà, cinema, teatro, sport, istruzione religiosa, preghiera: il "misto" classico salesiano, insomma che, come già in tante altre parti, risultò vincente. E per la prima volta i testaccini poterono avere anche un maestoso tempio dedicato a Santa Maria Liberatrice. Titolo di buon auspicio, che rende ragione dell'impegno di "liberazione" dall'abbandono, dalla mancanza di istruzione, dall'ignoranza culturale, dalla lontananza delle istituzioni civili, dai sentimenti anticlericali degli abitanti del quartiere, dall'ostilità verso i preti che all'inizio del loro mandato dovettero difendersi anche dalle sassate. Battaglia non facile dunque. Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice l'hanno vinta alla grande, nonostante avessero contro perfino gli operai addetti alla costruzione del tempio che giuravano di abbatterlo con le proprie mani una volta terminato di costruirlo. La chiesa è ancora là! Cento anni di una straordinaria vicenda umana, religiosa e socioculturale, ora consegnata alla storia, che rende onore alle fatiche apostoliche dei figli/e di Don Bosco che tutt'ora operano in quello che oggi è il "rione" Testaccio.

TREVIGLIO, ITALIA

QUOTA 110

Il 29 aprile scorso, il Rettor Maggiore don Chávez era in visita a Treviglio che ricordava i 110 anni di presenza salesiana nella cittadina (27 mila ab.). È stato accolto dai confratelli nella casa salesiana, da Sindaco e autorità in municipio, da dirigenti e funzionari presso la Cassa Rurale, da direttore e amministratori e redazione presso la sede de "Il Popolo Cattolico", dalla gente – una vera folla – presso il santuario della Madonna delle Lacrime e dai ragazzi delle medie nel Palazzetto *Zanovelli*. Tappe significative, scelte accuratamente perché don Chávez si rendesse conto di quanto Treviglio sia vicina ai salesiani e di quanto essi siano inseriti nel tessuto sociale ed educativo della città. Una giornata intensa, contrassegnata dalla gioia, dai ricordi delle cose fatte e dall'impegno su quelle da fare, dalle domande dei ragazzi, dalla parola incoraggiante del successore di Don Bosco.

BREVISSIME DAL MONDO

CITTÀ DEL VATICANO. Il dialogo ecumenico continua: alla fine di maggio alcuni teologi cattolici e ortodossi convocati dal *Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani* si sono riuniti in Vaticano per studiare a fondo la dottrina del primato di Pietro. Chiaro l'intento del cardinale Kasper, promotore dell'iniziativa, quello di trovare i punti comuni per continuare il dialogo, decisivo per le sorti della Chiesa, sull'Unità di tutti i cristiani.

USA. Philip Jenkins, professore di storia e religione nell'Università della Pennsylvania ha denunciato l'anticattolicismo e l'antipapismo che permeano la società americana in larghi strati soprattutto di matrice liberale. Esistono sorprendenti scritti dal titolo: "*La Chiesa cattolica odia le donne*" e "*La Chiesa uccide i gay*". Da notare che il professore suddetto non è cattolico ma episcopaliano.

MADRID. La vista del vecchio Papa ha suscitato tanto interesse nel pubblico e nei media che la RIVE, *Radio/televisione spagnola*, ha realizzato e messo in vendita a 14,45 € in tutta la Spagna un DVD di quattro ore che riporta i momenti salienti della visita papale che è stata definita "senza precedenti". Fa certo meraviglia che un vecchio di 82 anni, dall'aspetto emaciato e il corpo allo sfascio riesca a raccogliere un milione di giovani e a entusiasmarli, senza nulla concedere al permissivismo moderno, anzi...

KIGALI, RUANDA. Il Ruanda, uno dei paesi della regione dei Grandi Laghi nell'Africa Centrale, ha consacrato a fine maggio il santuario mariano di **Kibeho** alla "*Madonna Faro di Pace per l'Africa*"; un augurio e un gesto di speranza perché la Vergine dia una mano forte là dove le mani deboli degli uomini si dimostrano sempre più impotenti a risolvere i conflitti che stanno decimando la popolazione e impoverendo i paesi della regione.

BAGDOGRA, INDIA. È sorto nella città il primo ospedale cattolico del Nord Bengala promosso dalle suore Figlie della Croce che si dedica all'assistenza dei più poveri. Servirà la popolazione di tre diocesi.

zoom

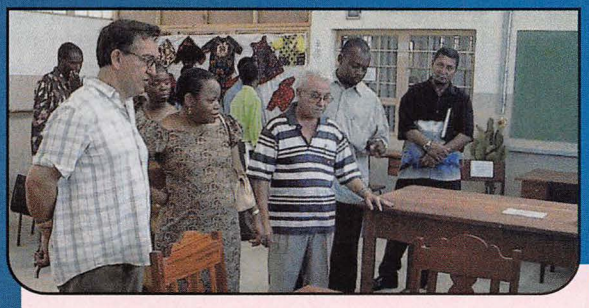
a cura del direttore

TARANTO, ITALIA
L'estate è la kermesse dei "Grest": oratori, parrocchie e associazioni si attivano per passare vacanze non inutili, sotto il segno dell'educativo. Riceviamo ogni anno numerose segnalazioni di iniziative originali come quelle che cercano di trasformare in oratorio l'intero quartiere. Ci spiace non poter dare spazio a tutti, perché non basterebbe l'intero BS.
(Nella foto: Grest a **Taranto**).

SLIEMA, MALTA
Anche Malta, la piccola repubblica del Mediterraneo che gloriose vicende storiche hanno reso famosa nel mondo, ha celebrato il centenario della presenza salesiana (Cfr. BS aprile 2003). La ricorrenza è stata ancor più solennizzata dalla partecipazione del presidente della repubblica prof. Guido De Marco e dal vicario del Rettor Maggiore don Look Van Looy.

RIPOSTO, ITALIA
L'oratorio non è in crisi, come qualcuno ha scritto. Continuano a sorgere un po' dovunque e con il nome di Don Bosco, anche se non ci sono i salesiani. Alcuni s'impongono per iniziative e progetti di pubblica utilità che coinvolgono il quartiere o l'intero paese. Nella foto, l'oratorio di Riposto (CT) che da poco tempo ha anche il gruppo, "Mamma Margherita": mamme all'oratorio, una buona idea!

ASTI, ITALIA
Nelle sue terre Don Bosco è amato: le "Unioni exallievi" prosperano in vari centri e vivono gli insegnamenti appresi, contribuendo con l'esempio, la parola, l'aiuto a diffondere la figura del santo dei giovani e il suo carisma. L'Unione di Asti ha assegnato la medaglia d'oro ai fratelli **Ugaglia** "per l'opera da loro svolta nell'ambito dei salesiani iniziata oltre 70 anni fa", consegnata dall'assessore Passone.

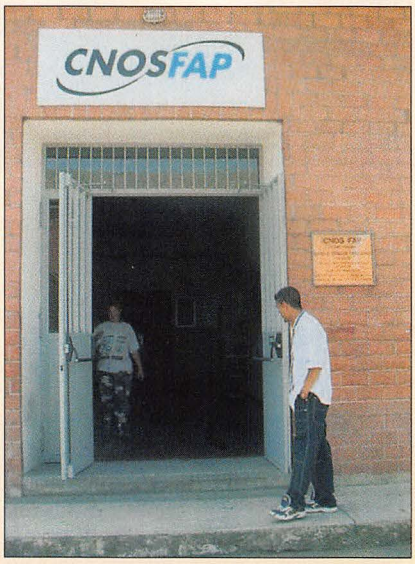


TETE, MOZAMBICO
Fine anno scolastico: la *Iscola Profissional Dom Bosco* di Matundo celebra ogni anno il termine del periodo scolastico con una mostra delle cose realizzate dai vari laboratori nel corso dell'attività. Spesso visita l'esposizione anche qualche esponente del governo, che apprezza particolarmente i metodi di studio e i risultati della scuola salesiana che si presenta come scuola d'avanguardia.

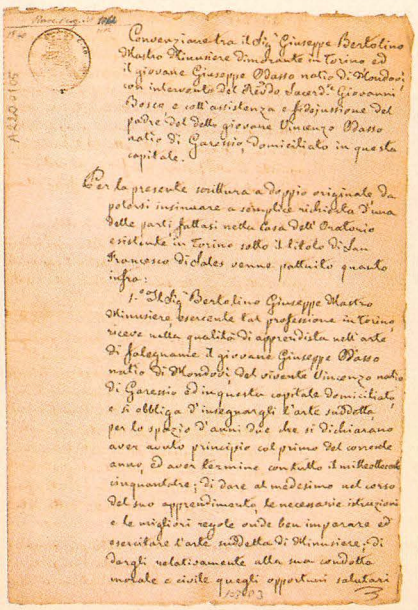
PARIGI, FRANCIA
"Non c'è più religione", dicevano i nostri nonni riguardo a certe sfasature che toccavano il sentimento della gente. Lo direbbero anche per la pubblicità scovata nel metrò di Parigi... Per un'esposizione, non si sa bene di quali prodotti, il grafico pubblicitario ha usato l'immagine del Gesù Bambino di Maria Ausiliatrice, camuffato da reuccio del business... Dov'è andato a finire il *savoir faire* francese?

A SERVIZIO DEI GIOVANI LAVORATORI

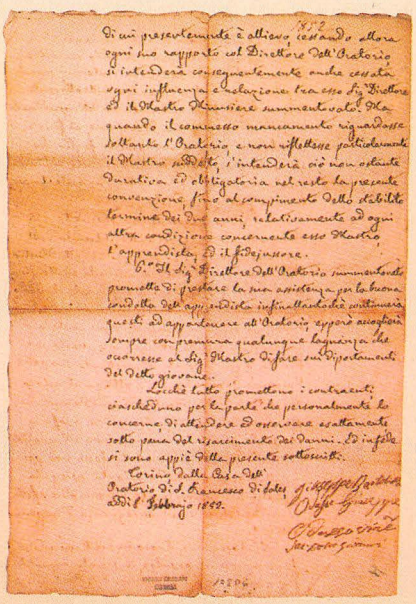
di Lucio Leghellin



Attraverso la formazione professionale si prepara la società del domani.



Due pagine del primo contratto di apprendistato stilato da Don Bosco.



Don Bosco: dalla visita alle carceri all'oratorio come "salvacarcere" e luogo di formazione, ai laboratori di "arti e mestieri". I suoi figli ne continuano l'opera.

Tutto cominciò con la visita alle carceri di Torino. Don Bosco, di fronte a quei giovani con i volti tristi e lo sguardo spento, prende una decisione importante: "Devo fare qualcosa per salvarli, per impedire che finiscano qua dentro". Comincia così a raccogliere i primi ragazzi, soprattutto apprendisti, che arrivano a Torino dalle valli piemontesi in cerca di lavoro e di fortuna. Li raduna al sabato e alla domenica. Durante la settimana li va a trovare presso cantieri e botteghe per vedere come si trovano, come vengono trattati, per far comprendere che è loro amico. Arriva a indebitarsi per acquistare una casa e dar loro un riferimento sicuro. Inizia anche a dare alloggio a chi non ha più famiglia. Ben presto si accorge dell'importanza della formazione, e inizia le *scuole serali* per qualificare i giovani lavoratori. Molti adulti vengono ad aiutarlo. Don Bosco si interessa personalmente di ogni giovane, ne ascolta i problemi e cerca di risolverli. È lui che **compila il primo contratto di apprendistato, datato novembre 1851**, e oggi conservato negli archivi salesiani: "*convenzione tra il Sig. Giuseppe Bertolino, Mastro Minusiere dimorante in Torino ed il giovane Giuseppe Odasso natio di Mondovì con intervento del Rev.do sac. sacerd. Giovanni Bosco*". Per migliorare la formazione dei giovani, Don Bosco, nel 1853, decide di aprire dei laboratori interni; inizia con i calzolai, poi con i sarti e i legatori; quindi i falegnami, i tipografi e i fabbri ferrai. Attraverso la formazione vuole preparare la società del domani. Il suo metodo mira a formare "onesti cittadini e buoni cristiani". Per questo suo impegno Don Bosco è stato riconosciuto come "santo del lavoro" e "patrono degli apprendisti".

IL CNOS/FAP

Questa esperienza formativa, iniziata da Don Bosco e continuata dai suoi figli, è sempre stata una delle attività principali dei Salesiani. Da Valdocco la formazione professionale si è diffusa in Italia e nel mondo, acquisendo respiro universale e rispondendo alle più disparate situazioni giovanili. Nel 1967, si sentì l'esigenza di dare una configurazione civile all'impegno dei sale-

siani per i giovani. Nacque così il Centro Nazionale Opere Salesiane, ente che coordina l'attività di tutte le associazioni salesiane in Italia. Nel 1972, le competenze per la formazione professionale passarono dallo Stato alle Regioni. Per adattare l'organizzazione salesiana alla nuova configurazione, il presidente CNOS, don Dante Magni, propose la costituzione di una nuova federazione, la CNOS-FAP, che potesse coordinare i vari centri, lasciando loro piena autonomia gestionale. La federazione venne approvata il 24 novembre 1977 con relativo statuto. Da allora l'impegno per la formazione professionale crebbe continuamente. Si passò dai 28 centri del 1967, ai 42 del 1988, alle attuali 62 presenze. Anche i giovani raggiunti sono passati dagli iniziali 5.000, agli attuali 18.000, iscritti in 1.140 corsi. Il punto di riferimento è la Sede Nazionale di via Appia Antica a Roma. In essa operano il Presidente e cinque membri eletti dall'Assemblea generale con il compito di coordinare, promuovere e animare la formazione professionale salesiana d'Italia. Dopo il passaggio di competenze a Regioni e Province, anche il CNOS-FAP si è organizzato a livello periferico tramite 17 delegazioni regionali e oltre 60 sedi periferiche.

Di fronte alla riforma dei percorsi formativi in atto in Italia, la federazione sta cercando di dare risposte concrete attraverso attività e progetti che puntano a rinnovare la formazione professionale. In tale impegno, trova una valida collaborazione nel CIOFS-FP la corrispondente associazione delle suore salesiane. Insieme si vuole dimostrare che è possibile far crescere l'offerta formativa in qualità e quantità. Questo è l'impegno dei salesiani per la formazione professionale: il piccolo seme gettato da Don Bosco si è sviluppato in Italia e in tutto il mondo.

DELEGAZIONI REGIONALI CNOS-FAP	CENTRI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE CNOS-FAP
Abruzzo	L'Aquila, Ortona, Vasto
Campania	Napoli
Emilia Romagna	Bologna, Castel De' Britti, Forlì
Friuli Venezia Giulia	Udine
Lazio	Roma: "Borgo Ragazzi Don Bosco" – "Istituto T. Gerini" – "Pio XI"
Liguria	Genova: Quarto e Sampierdarena, Vallecrosia
Lombardia	Arese, Brescia, Milano, Sesto S. Giovanni
Piemonte	Alessandria, Bra, Castelnuovo Don Bosco, Fossano, S. Benigno, Torino: Rebaudengo e Valdocco, Vercelli, Vigliano Biellese
Puglia	Bari, Cerignola
Sardegna	Bosa, Budoni, Castiadas, Lanusei, Sassari, Selargius, Suelli, Tiana, Tortolì
Sicilia	Caltanisetta, Catania-Barriera, Catania-Salette, Gela, Misterbianco, Palermo, Ragusa
Toscana	Firenze
Umbria	Foligno, Perugia
Valle d'Aosta	Chatillon
Veneto	Bardolino, Este, San Donà di Piave, S. Ambrogio di Valpolicella, Schio, Venezia-Mestre, Verona

L'ATTIVITÀ

L'attività principale riguarda la formazione professionale dei giovani dai 14 ai 18 anni. Attraverso una formazione professionale seria, si aiutano molti giovani a sviluppare le proprie capacità umane, culturali e professionali per farli entrare preparati nel mondo del lavoro. I corsi attuati sono prevalentemente nei settori industriale, meccanico, informatico, elettrico, grafico e terziario, attenti alle richieste del territorio. Vengono organizzate quindi varie iniziative formative: corsi di formazione superiore per giovani oltre i 18 anni; corsi specifici per occupati e disoccupati; corsi di formazione continua in collaborazione con le aziende; corsi per apprendisti; per ragazzi in difficoltà, per fasce sociali deboli; progetti specifici di carattere interregionale e transnazionale; programmi e piani di formazione a distanza tramite internet. Una dimensione importante dell'attività CNOS-FAP è quella dell'orientamento. Si è impegnati a curare questo aspetto in tutti i corsi per aiutare gli allievi a conoscere meglio se stessi in relazione al corso frequentato e alla propria vita futura.

Da Valdocco la formazione professionale si è diffusa in Italia e nel mondo acquisendo respiro universale.

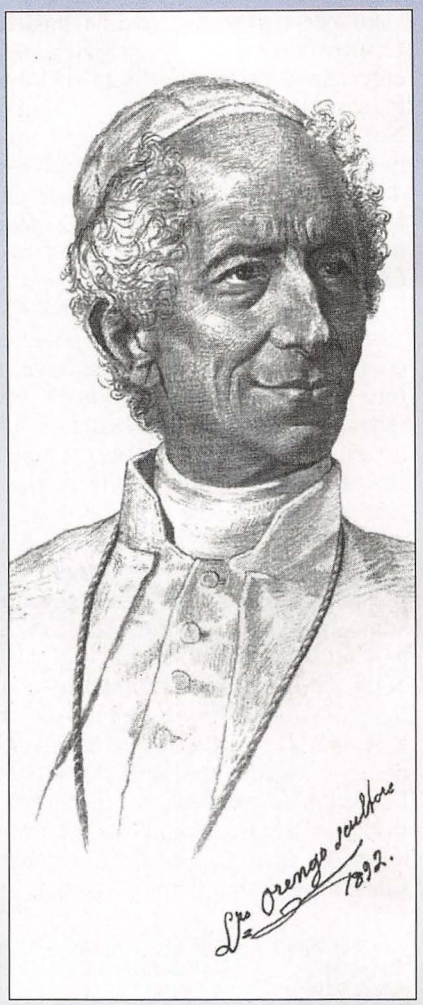
L'attività principale riguarda la formazione professionale dei giovani dai 14 ai 18 anni.

Particolare cura è dedicata alla formazione dei formatori. Vengono proposti seminari di studio e ricerche in collaborazione con l'Università Pontificia Salesiana; al termine dell'anno formativo, si organizzano corsi di aggiornamento residenziali. La rivista quadrimestrale "*Rassegna CNOS*", affronta i problemi, le esperienze e le prospettive della formazione professionale. Crediamo molto nella metodologia e nella personalizzazione dei percorsi formativi. Consideriamo l'allievo come singolo con le sue esigenze e capacità di apprendimento più che come membro del gruppo-classe. Ultimamente sono stati costruiti strumenti e sussidi che permettono di personalizzare il più possibile la formazione. Si adotta una metodologia induttiva, partendo dagli interessi dei ragazzi per approfondire i principi generali. È stato anche costituito un gruppo nazionale di formatori che lavora alla creazione di sussidi con questa metodologia. □

Per saperne di più:
cnosfap.nazionale@cnos-fap.it,
06.51.37.884

DON BOSCO E LEONE XIII

di Francesco Motto



Disegno di papa Leone XIII, eseguito da Lorenzo Orengo nel 1892.

Nunzio in Belgio nel 1843, vescovo di Perugia dal '46, cardinale dal '53, Gioacchino Vincenzo Pecci, ciociaro di nascita, il 20 febbraio 1878 diventava papa Leone XIII a 68 anni, e in precarie condizioni di salute. Si pensò a un pontificato breve. Durò 25 anni, fu il Papa della* Rerum Novarum *(1891). Volle bene a Don Bosco.

Benché il "Papa di Don Bosco", per antonomasia, sia Pio IX, i rapporti personali fra Leone XIII e Don Bosco furono più che cordiali e di grande intensità emotiva. Le personalità dei due pontefici erano notevolmente diverse, a cominciare dal temperamento e dalle personali esperienze per finire alla cultura e allo stile di governo. Diversa la stagione politica e di conseguenza anche la pratica di governo pur all'interno di una linea di continuità. I primi dieci anni del pontificato di Leone XIII corrisposero agli ultimi dieci anni di vita di Don Bosco. Il fondatore dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei cooperatori salesiani era impegnato negli ultimi ritocchi alle sue originali creazioni; a esse proprio papa Leone avrebbe messo il definitivo sigillo della Chiesa.

LA "CONCORDIA" E I "PRIVILEGI"

Non erano trascorsi che pochi mesi dall'elezione di Leone XIII che Don Bosco pubblicava un opuscolo di 288 pagine: *Il più bel fiore del collegio apostolico, ossia la elezione di Leone XIII con breve biografia dei suoi elettori*, in cui cercava di far conoscere ai suoi lettori la vicenda del conclave, la figura del nuovo Papa, i suoi primi atti, i cardinali elettori. Ma come escludere che con un simile omaggio Don Bosco mirasse anche a ben disporre l'animo del Pontefice nei riguardi della Congregazione e dello stesso autore della pubblicazione? Infatti, erano ancora numerose le questioni che attendevano da Roma una soluzione, a cominciare dalla vertenza con l'arcivescovo di Torino, monsignor Gastaldi. La ormai quasi decennale controversia sembrava non avere sbocchi, anzi ogni giorno che passava i motivi di dissapore aumentavano. Viste precluse tutte le soluzioni prospettate, papa Pecci nel maggio 1882 avocò a sé la questione e in poche settimane la dirimeva con grande saggezza, chiedendo a monsignor Gastaldi e a Don Bosco la ratifica delle sue decisioni. Entrambi sottoscrissero, in quanto il primo vedeva ribadita la sua autorità di vescovo e il secondo vi trovava salvata la sua dignità di fondatore e superiore di congregazioni religiose. Inoltre con simile imposta "concordia" Don Bosco riacquistava la tranquillità necessaria per por-

Considerato di transizione per la malferma salute e l'età, visse 93 anni e fu papa per 25.

tare a conclusione la richiesta dei cosiddetti "privilegi" concessi a ordini e congregazioni, cui le autorità vaticane si opponevano. Nel 1885 ottenne finalmente quanto chiedeva. La "pace conclusa" con monsignor Gastaldi aveva probabilmente spianato la strada. Ma c'erano anche altri motivi.

LA BASILICA DEL SACRO CUORE

Da cinque anni Don Bosco si era impegnato col Papa per la costruzione della basilica del Sacro Cuore a Roma, quale monumento nazionale di devozione e in memoria di Pio IX. Era stato il successore del Gastaldi, Gaetano Alimonda, a suggerire il nome di Don Bosco come l'unico in grado di portare a termine la costruzione, sospesa per mancanza di fondi. Il Papa nell'udienza del 5/4/1880 avanzò la proposta a cui Don Bosco avrebbe risposto: "Il desiderio del Papa per me è un comando". L'incarico era prestigioso, ma irto di difficoltà, tenuto conto che stava costruendo due altre chiese (S. Giovannino a Torino e Maria Ausiliatrice a Vallecrosia), che la massoneria lo avrebbe osteggiato, che un sacerdote piemontese non era quanto di più gradito al clero romano e che, come avrebbe successivamente detto, "Roma è una città eterna. Dire molto, fare poco e contentarsi di far le cose lentissimamente". Ma ce l'avrebbe fatta anche stavolta, e nel suo ultimo viaggio a Roma nel maggio 1887 vi avrebbe celebrato, fra lacrime di commozione, la santa Messa. Certo, si era dovuto impegnare con lunghi colloqui, centinaia di lettere, faticosi viaggi in Italia e all'estero, con la "chiesa del Sacro Cuore sulle spalle". Per reperire le risorse aveva messo in piedi una lotteria con oltre 8.000 premi. L'elenco dei donatori si apriva con due nomi che pochi in Italia avrebbero osato accostare: papa Leone XIII e re Umberto I. In un tempo in cui il Papa si definiva "prigioniero in Vaticano", per i cattolici italiani rimaneva in vigore il *non expedit* (non eleggere né farsi eleggere) e la "questione romana" rimaneva apertissima (lo sarebbe stato per altri 43 anni!), Don Bosco operava *de facto* una sua "conciliazione" fra Stato e Chiesa, in nome di una chiesa e un ospizio per i giovani poveri di un nuovo quartiere di Roma. E quell'elenco, con la richiesta di offerte per la lotteria, lo avrebbe mandato in tutto il mondo, anche a imperatori, re, principi e nobiltà varia...

LE MISSIONI

Le imprese missionarie Don Bosco le aveva iniziate con la benedizione di Pio IX nel dicembre 1875, ma beneficiò anche dell'attenzione di Leone XIII. Sarà lui ad affidare ai salesiani il Vicariato apostolico della Patagonia settentrionale e Centrale, e la Prefettura Apostolica della Terra del Fuoco. Don Giovanni Cagliero sarà il primo salesiano, consacrato vescovo nella basilica di Maria Ausiliatrice a Torino alla vigilia dell'Immacolata del 1884. Se per tali gesti Don Bosco fu molto riconoscente al Papa, questi da parte sua non poté non apprezzare il grande fervore missionario della famiglia salesiana. All'epoca di Leone XIII si erano aggiunti a salesiani e suore anche i Cooperatori, la cui Associazione venne benedetta

Monsignor Lorenzo Gastaldi, vescovo di Torino in diatriba con Don Bosco.

Il volume di *Letture Cattoliche* scritto da Don Bosco in onore di papa Gioachino Pecci.

già nella prima udienza che Don Bosco ebbe il 16 marzo 1878, un mese dopo l'elezione. Non solo. Ma il Papa accettò che il suo nome figurasse al primo posto nella lista: un Papa "primo Cooperatore salesiano"... si potrebbe quasi dire al servizio del carisma salesiano, anziché un carisma a servizio del Papa per la gioventù. Ma né il Pontefice né Don Bosco avvertirono la "contraddizione". E si potrebbe continuare con le numerose udienze concesse, con lo scambio di corrispondenza, con i reciproci segni di affetto e confidenza, spinti al punto che Don Bosco osò chiedere al Pontefice 51.000 lire per saldare i debiti della costruzione del Sacro Cuore; egli avrebbe ricambiato con le "preghiere" di ben 250.000 giovani. Verrebbe da sorridere oggi... ma il fatto resta. Alla prima udienza concessagli, don Michele Rua sentì il Papa ripetere: "Don Bosco: un santo, un santo, un santo". Il *Bollettino salesiano* lo avrebbe più volte reso noto ai lettori e se ne sarebbe ricordato anche all'interno delle varie pagine listate a lutto nell'agosto e settembre 1903, in occasione della morte del grande Pontefice, avvenuta il 20 luglio precedente *(Cfr. rubrica "100 anni fa", pag. 10)*. □

LETTERA AI GIOVANI

TI RUBO SOLO UN MINUTO

FIDATI

Carissimo,
ci siamo detti in più di una circostanza: puoi farcela, devi fidarti delle sensazioni sul fondale dell'anima tua.
Ci sono momenti nella vita in cui il cielo e il mare possono scambiarsi di posto. Se il cielo ti nasconde il sogno della vita, la profondità del mare ne accoglie il segreto, la chiave d'interpretazione.
Cielo e mare rappresentano l'allegoria del nostro vivere.
Il mare è come la vita: ha una superficie abitata da onde che si rincorrono e profondità abissali e calme.
Guarda il mare e ti sembrerà di percorrere un sentiero azzurro-cielo che sovrasta le tue inquietudini e che sembra indicare il tuo approdo.
La tua casa a ridosso di un mare infinito sta diventando troppo piccola a confronto di un sogno, che va e che viene come i battiti del cuore.
Le nubi possono per una notte nasconderti la luna e rubarti le stelle, ma il cielo è e rimane sopra di te, rende grande una forza misteriosa che è in te.
Ti offro un'espressione di Mark Twain. È la fotografia della tua vita.

"Tra vent'anni non sarete delusi
dalle cose che avete fatto,
ma di quelle che non avete fatto"

Devi fidarti della tua anima, dei tuoi pensieri.
Sta a te decidere se diventare l'uomo che sogni o se abbandonarti ai rimpianti.
Considera i tuoi sentimenti nascosti come i semi della terra in attesa di germogliare e dare frutto.
Il Signore ti chiama. Tu lo sai. In tutti questi anni la ragnatela dell'indecisione ti tiene prigioniero.
La vocazione è come l'amore.
Irrompe d'improvviso nella tua vita, prende possesso del tuo cuore, evoca l'immagine del cielo e del mare. Ti fa entrare nel mistero. Ti fa soffrire, se non lo corteggi o lo nascondi.
Come te, penso, tanti giovani vivono l'indecisione come inquietudine, vago desiderio, malattia sociale.
La pioggia non ferma il vento che gonfia la vela della tua barca verso lidi lontani.
Posso sempre sussurrarti: "fra poco il temporale finirà e cielo e mare saranno di nuovo gli amici della tua rotta".
Parlarti di Dio, del suo amore, della sua voce per me è sorprendente e meraviglioso.

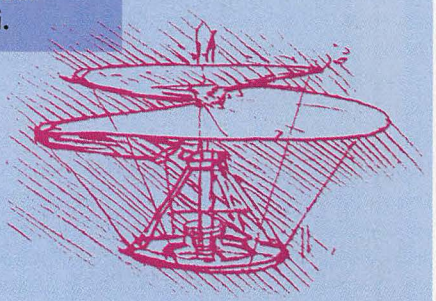
Carlo Terraneo

Cipriano Demarie

Ecco un museo particolare, un "museo della memoria". È nell'antica sede di Roca che un decreto del governo argentino dell'ottobre 1933 ha cambiato in Stefenelli, proprio in ricordo del grande missionario salesiano che a Roca riuscì a compiere imprese memorabili, riconosciute da uno degli ingegneri idraulici più famosi del tempo, Cesare Cipolletti.

INSERTO CULTURA

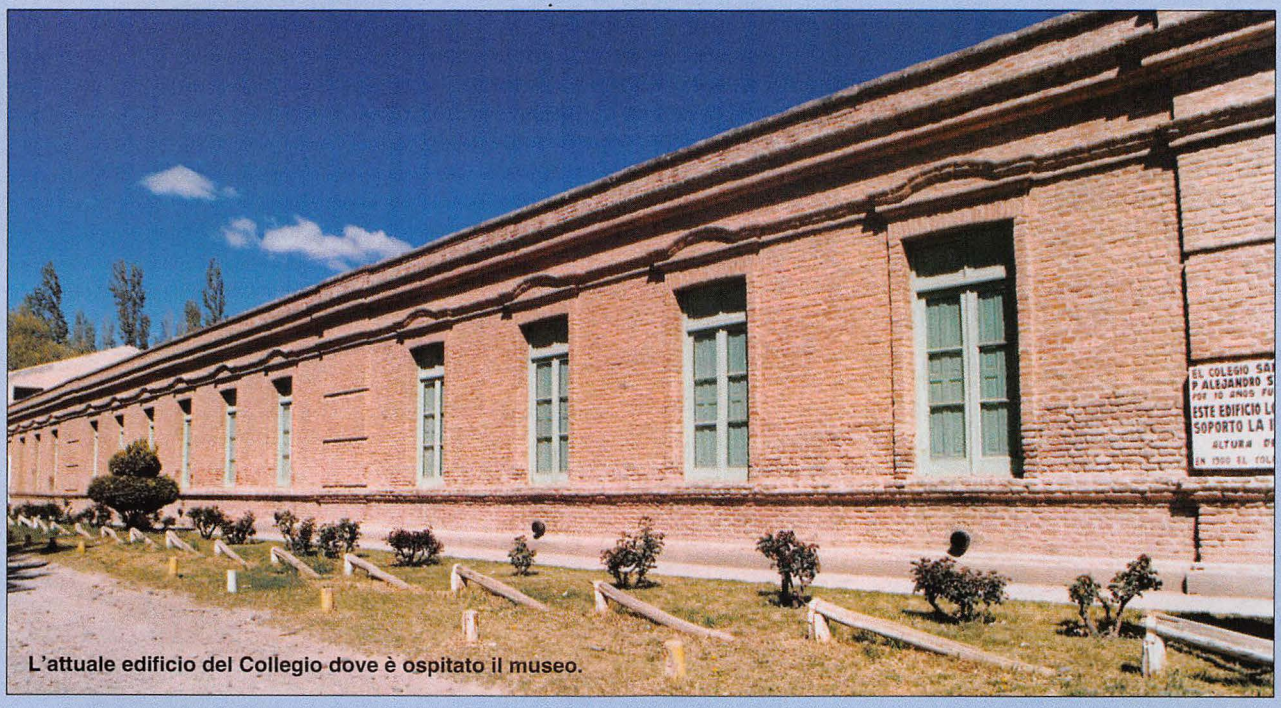
MUSEI SALESIANI



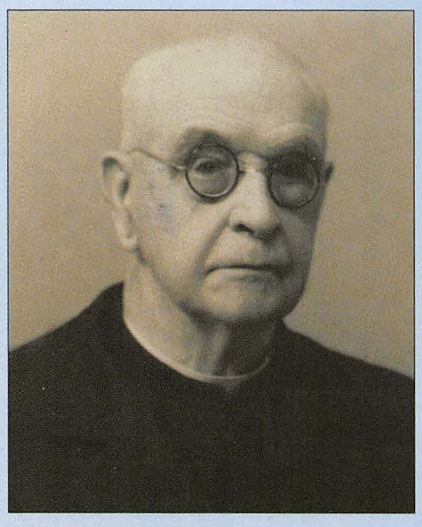
IL MUSEO SAN MIGUEL DI "STEFENELLI"

di Natale Maffioli

In Argentina un piccolo ma significativo museo rende testimonianza del grande impegno dei figli di Don Bosco verso la cultura del luogo. Si tratta di quello messo in piedi in ricordo del salesiano italiano don Alessandro Stefenelli, che fu l'iniziatore di opere memorabili nella zona chiamata Roca, dal generale dell'esercito argentino di conquista che vi aveva installato nel 1879 l'accampamento generale. È ora chiamato Stefenelli proprio in onore del missionario salesiano.



L'attuale edificio del Collegio dove è ospitato il museo.



Don Alessandro Stefenelli.

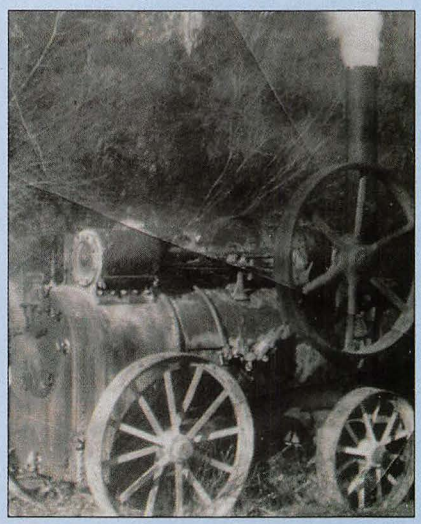
"Nell'89 (siamo nel 1800 n.d.r.), appena ordinato sacerdote, ricevetti l'incarico da monsignor Cagliero di fondare la residenza missionaria di Roca". Sono le parole scritte nel 1899 da don Alessandro Stefenelli, un missionario salesiano della Patagonia, nella "Memoria", una sorta di presentazione, per i deputati e i senatori del parlamento argentino, di quanto è stato fatto per la fondazione della Scuola Agricola Pratica annessa al Collegio San Miguel nella "Colonia Nacional de General Roca (Rio Negro)": le imprese e le difficoltà che, alcune volte, parevano insormontabili.

UN PO' DI STORIA

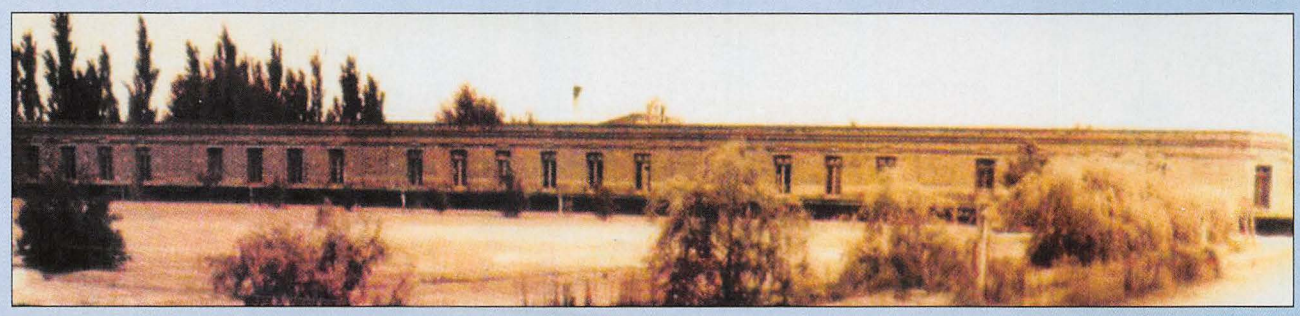
Don Stefenelli era nato a Fondo (Trento) nel 1864; grazie a un sacerdote cooperatore salesiano fu accolto a Valdocco: nel 1881 ricevette l'abito talare da Don Bosco stesso e nel 1882 era diventato salesiano a San Benigno Canavese. Ebbe sempre una grande passione per la matematica, la fisica e la chimica, sicché, quando l'astronomo barnabita padre Dezza, presidente della Società Meteorologica Italiana con sede a Moncalieri, chiese a Don Bosco di fondare in Patagonia una rete di osservatori meteorologici, il santo scelse il chierico Stefenelli per questa iniziativa. Difatti, nel 1885, appena giunto a Patagones vi fonderà un osservatorio; gli strumenti per i rilevamenti gli furono donati dal Club Alpino Italiano.

Ordinato sacerdote a Patagones nel 1889, nel 1891 divenne direttore della missione General Roca; e qui diede prova di grande organizzatore oltre che di missionario: dopo aver acquistato un vasto appezzamento di terreno sulle sponde del Rio Negro, fondò una Scuola Agricola (il Collegio San Michele fu edificato a partire dal 1899 e sostituì un edificio provvisorio); la sua profonda sensibilità di salesiano lo rendeva attento alle necessità dei ragazzi del luogo, molti di loro non avevano ricevuto educazione alcuna ed erano privi di prospettive per il futuro. Era anche consapevole del fatto che il futuro della regione stava nell'agricoltura. La sua attività di costruttore non conobbe sosta: edificò una chiesa parrocchiale, dedicata a San Michele Arcangelo, un collegio per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Per fornire d'acqua il terreno destinato alla scuola costruì un canale per convogliare le acque di quattro fiumi; l'opera fu ammirata dai tecnici del settore per la grandiosità e la perfezione. Nel 1896 acquistò un motore che azionasse la pompa per l'irrigazione del coltivato. Non si lasciò demoralizzare neppure dalla grande inondazione che, nel 1899, distrusse gran parte del lavoro compiuto.

Strumenti della banda del collegio.



Il primo trattore usato da don Stefenelli per l'irrigazione.



L'antico edifico distrutto dall'inondazione del 31 maggio 1899.

Strumenti meteorologici del padre Stefenelli.

Le campane della scuola.

IL MUSEO

L'opera di don Stefenelli ha lasciato un segno e per non lasciare cadere la memoria delle origini dell'opera, nel 1989 nell'ambito delle celebrazioni del primo centenario della fondazione del collegio San Miguel, si è pensato di restaurare l'antico edificio del collegio e di adattarlo a Museo, ma con delle caratteristiche particolari: che fosse il Museo della memoria. Il progetto del Museo si concretizzò tra il 1990 e il 1995. Tutto il collegio San Michele restaurato era già di per se stesso un museo, ma si pensò di destinare a sede espositiva la sola parte centrale. Si costruì un mezzanino, là dove la struttura lo permetteva, per aumentare la capacità dell'edificio. Si stabilirono anche dei principi per l'esposizione: non un deposito di cose antiche, ma una raccolta di testimonianze che raccontassero la viva storia del San Michele e della sua attività.

Con l'inaugurazione del 15 novembre 1995 che cosa rendeva valida l'esposizione? Che cosa vi trovava il visitatore? Un gran murales con la mappa del progetto delle opere di irrigazione dell'alta valle del Rio Negro. Il tutto era corredato con i nomi dei primi occupanti che si erano insediati nelle parcelle di terreno. Si trovano esposte le ruote, ultimo rimasuglio del primo motore acquistato da don Alessandro Stefenelli nel 1896 (fino a non molto tempo fa i resti erano conservati nel museo di Fortin Mercedes); il motore azionava la pompa per elevare l'acqua necessaria all'irrigazione delle colture.

Altri oggetti provengono dall'osservatorio meteorologico fondato da don Stefenelli, altri, come la campana e gli utensili da lavoro, dalla scuola agricola; e ancora tini, bigonce e botti per la lavorazione del vino. Alcune bacheche presentano ai visitatori delle antiche lastre fotografiche in vetro con raffigurate le diverse attività della scuola. Infine è apprezzabile pure la sezione dove sono esposti oggetti e fotografie che testimonia l'attività religiosa, educativa, agricola, civile e militare dell'"Antico General Roca".

L'antico *harmonium* del collegio.

Vetrine con oggetti di meteorologia appartenuti a don Stefenelli.

Una serie di grandi pannelli che illustrano la storia salesiana in Patagonia.

Pannelli con informazioni storiche.

Grandi pannelli con foto storiche.

ONORE AL MISSIONARIO

L'8 di aprile del 1998, con l'interessamento degli exallievi, il Collegio San Miguel fu dichiarato Monumento Storico Provinciale. Per dare sviluppo a questa nuova caratteristica dell'edificio, in ricordo del 100° anniversario della grande inondazione che distrusse completamente il lavoro di don Stefenelli – e che egli con coraggio ricostruì totalmente addirittura migliorandolo – si sono collocati dei cartelli esplicativi dei diversi luoghi che sono stati al centro dell'impresa pionieristica del salesiano, e il 1° di settembre di quello stesso anno è stato inaugurato il circuito storico del "Pueblo Viejo".

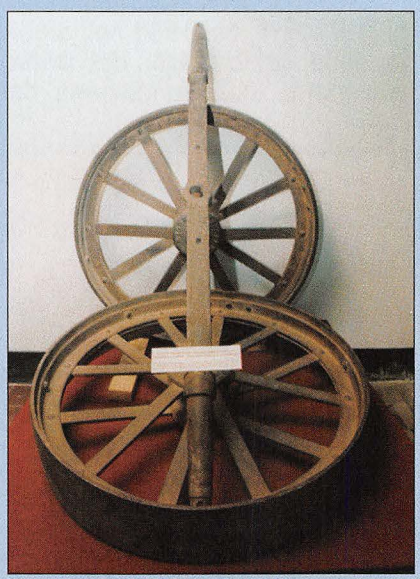
Il pannello delle grandi opere idrauliche di don Stefenelli che resero il famoso ingegner Cipolletti entusiasta del missionario italiano.

L'attività del museo non è terminata: attualmente si sta lavorando per rendere la presentazione degli oggetti esposti più parlante dell'attività di don Alessandro Stefenelli nell'ambito della missione svolta dai salesiani in Patagonia.

Molto rimane ancora da fare: attualmente si ha in progetto di restaurare il teatro posto nell'ala storica dell'edificio del collegio San Miguel; l'ambiente potrà poi essere utilizzato non solo come sede espositiva, ma anche per altre attività di carattere culturale: rappresentazioni teatrali, conferenze e allestimento di spettacoli musicali.

L'attività di don Stefanelli ebbe riconoscimenti significativi. Cinquant'anni dopo l'inizio della missione a Roca, gli abitanti hanno voluto ringraziare il grande missionario, cambiando il nome della vecchia sede di Roca che aveva poi assunto quello di *Rio Negro* ancora raccolta attorno all'opera salesiana e all'importante nodo ferroviario, assegnandole ufficialmente il nome di *Stefenelli*[1]. Inoltre dopo il suo ritorno in patria nel 1942, fu insignito da re Vittorio Emanuele III del titolo di commendatore della Corona d'Italia.

Per la cronaca, don Stefenelli tornato in Italia diresse ancora la scuola agraria del Mandrione a Roma dandogli un vigoroso impulso. Gli ultimi 30 anni della sua lunga vita li trascorse a Trento. Fu proprio in quel collegio che ricevette la notizia del grande riconoscimento del suo ineguagliabile lavoro, quando le autorità misero al luogo il suo nome.



Le grandi ruote della macchina a vapore acquistata da don Stefenelli per la sua scuola agricola.

Natale Maffioli

[1] D. Giuseppe Clementel, "Padre Alessandro Stefenelli", Ufficio Missioni ispettoria salesiana S. Zeno, a uso di manoscritto, senza data, conservato nell'Archivio Salesiano Centrale.

LA DISGRAZIA DI ESSERE BRUTTI

«Caro dottor J., da quando una nuova alunna è arrivata nella mia classe mi sono reso conto di alcune cose importanti. Costei non è brutta, è solo un po' strabica, e perciò il suo volto non risulta regolare. Mi sono proposto di aiutarla a "rendersi più attraente", sto quindi spesso con lei. Un'altra ragazza mi è venuta a dire: "Non ti conviene frequentarla e diventare sua amica, tu sei troppo bella per stare con una come lei". Un po' bizzarra come riflessione! Ho anche notato che i ragazzi erano restii ad aderire ai suoi inviti a pranzo, o altrove, ma non ne capivo bene la ragione. È stato il mio amico Gaetano ad aprirmi gli occhi: «Non sai che fa parte di un club di brutte?". Mi sono convinta che tutte le piccole frustrazioni che ci rendono antipatici gli uni agli altri fanno parte dei problemi propri dell'età.
Quando un giorno lei ha consegnato un compito svolto in modo super, il professore ha avuto il coraggio di dire che non era suo: "Hai imbrogliato; d'altronde, ti si legge in faccia!». Allora, ho capito che valeva di più essere belli che bravi nella vita. Si parla tanto del razzismo degli altri, ma non si dice niente di quanto noi stessi siamo razzisti nelle relazioni quotidiane. Via! Non facciamo gli ipocriti...»

Zoe, 15 anni, Como

Cara Zoe,
hai ragione, le discriminazioni legate alla bellezza sono particolarmente scioccanti ed è per questo che spesso non si vuole ammetterlo. Ma si tollerano e si diventa complici. La bellezza ha un potere che agisce senza che te ne accorga; chi è bello attira, gli si attribuiscono le migliori qualità, mentre ai brutti, anche se hanno molto meno vizi, si accollano un sacco di tare. Gli studi sulla questione sono numerosi, soprattutto negli Stati Uniti, e migliaia di inchieste dimostrano che le persone belle sono anche percepite come le più sensibili, le più amabili, le più calorose, equilibrate e aperte e anche le più forti. È cosa risaputa.

■ **La nostra sensibilità etica** vuole che l'amore materno non faccia distinzioni e tuttavia già i bebè sono vittime di discriminazioni: la stessa mamma è portata a giocare più a lungo con un bel bebè piuttosto che con uno non bello e lo cura di più. Anche al nido d'infanzia, le puericultrici passano più tempo con i bimbetti più carini, i quali arrivati alla materna diventano i più popolari, dei capibanda in miniatura! Ciò è duro da ingoiare per un istitutore. Sono stati fatti degli esperimenti: si sono filmate delle classi per alcune settimane. I risultati hanno confermato che i ragazzetti più belli sono stati messi ai primi posti; erano i meglio seguiti, beneficiavano di una più grande attenzione e pazienza, ottenevano più note di merito degli altri. E poiché erano avvantaggiati da un miglior avvio, decollavano prima degli altri. Si tratta del cosiddetto "**effetto Pigmalione**".

■ **Insomma un alunno che si presenta** bene esteriormente suscita maggiori aspettative e lo si accredita di migliori capacità. I compagni, ovviamente, stanti questi privilegi, lo cercano, lo accostano... È facile, perciò, rendersi conto di come i ragazzi con più bella presenza abbiano anche più amici e siano considerati più socievoli e aperti. Davanti a tante gratificazioni, essi acquistano padronanza di sé e imparano a presentarsi senza complessi. Insomma hanno tutte le chance per riuscire e, in effetti, quasi sempre a loro riesce tutto; così ricevono in continuazione molte felicitazioni e altrettante gratificazioni. È più facile per costoro proseguire gli studi fino all'università e avere maggiori possibilità di essere assunti al lavoro. Insomma, lo si voglia o no, la bellezza premia.

■ **Al contrario, i brutti sono penalizzati.** Poiché sono oggetto di meno interesse, acquisiscono più difficilmente la stima di se stessi. Non si hanno grandi attese nei loro confronti e questo frena non poco la loro crescita. Si è anche meno indulgenti davanti alle loro corbellerie, non si cerca la loro compagnia, si pensa che siano meno socievoli. Tutta questa negatività intorno a loro finisce per bloccarli. Ecco perché appaiono più sornioni, meno svegli e anche meno sensibili. Di fatto, a queste persone non rimane che "blindarsi". Se talvolta si ribellano a questa situazione e si difendono con aggressività, la cosa si ritorce contro di essi: i brutti sono anche cattivi, hanno facce da delinquenti. Insomma, sono "fregati": percepiscono di essere in un ambiente sfavorevole, il che li conduce ad assumere un ruolo a cui ritengono di non poter sfuggire. Ebbene, tutto questo comincia in famiglia e continua a scuola: genitori e insegnanti attribuiscono spesso e volentieri ai bambini più brutti un carattere ombroso, violento, vizioso.

■ **Se questo è sempre esistito,** non è forse un'utopia immaginare che si possa combattere e vincere questo genere di ingiustizia ? Non lo è. Le cose, infatti, cominciano a cambiare se tutti prendono coscienza che il "capitale bellezza" ha la sua importanza nel gioco sociale, ma non è tutto. È questo uno dei grandi compiti dell'educatore e dell'educazione. D'altra parte, la nostra società che spinge all'individualismo e cancella le convenzioni sociali, lascia il soggetto senza protezione davanti a questo fenomeno. È perciò necessario che, come per il razzismo o le discriminazioni basate sul sesso, vengano promulgate delle leggi per correggere certe storture e permettere ai più svantaggiati di trovare il loro posto nel mercato del lavoro e nelle relazioni sociali. □

PREMIO NOBEL ALLA MISSIONE

di Maria Antonia Chinello

Nell'aprile scorso, suor Laura Girotto, FMA missionaria da dieci anni ad Adwa (Etiopia), a nome dell'Associazione Amici di Adwa, ha ricevuto il Premio Antonio Feltrinelli 2002 per l'opera educativa e umanitaria a favore delle giovani donne, dei bambini di questo paese alla frontiera con l'Eritrea, nella regione desertica del Tigray. Il riconoscimento, concesso dall'Accademia Nazionale dei Lincei, è ritenuto il Premio Nobel italiano.

Suor Laura Girotto e suor Imelda Fornaciari con amici, parenti, benefattori dopo aver ricevuto, a nome della comunità FMA di Adwa, il premio Antonio Feltrinelli dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

Il Premio Antonio Feltrinelli nasce il 15 marzo 1936. L'atto di nascita è il testamento con il quale Feltrinelli nomina erede universale la Reale Accademia d'Italia, alla quale subentrerà nel 1944 – con la liberazione di Roma – l'Accademia Nazionale dei Lincei.
Il premio è destinato a riconoscere "*il lavoro, lo studio, l'intelligenza, quegli uomini che massimamente si distinguono in alte opere, nelle arti, nelle scienze, poiché essi sono i veri benefattori del proprio paese e dell'umanità*".
Precedentemente, hanno ricevuto il premio: **Coretta Scott King**, vedova di Martin Luther King (1969), **Marcello Candia** (1982), **Madre Teresa di Calcutta** (1995), **Alex Zanotelli** (2000).

La premiazione è avvenuta nella cornice austera di Palazzo Corsini a Roma, nella storica via della Lungara, presso il quartiere popolare di Trastevere. Una fitta schiera di amici, benefattori, parenti, volontari e membri dell'Accademia hanno fatto corona a suor Laura e a suor Imelda Fornaciari, come lei missionaria di lungo corso in Etiopia.

«La Commissione è unanime nel proporre per il Premio l'*Associazione Amici di Adwa*...» le parole del Relatore risuonano nella sala. «Con esemplare capacità e costanza, suor Laura e i suoi collaboratori stanno realizzando iniziative volte alla istruzione dei bambini e alla loro crescita civile ed umana...». È questa la motivazione di fondo per l'alto riconoscimento concesso a suor Laura e alle FMA della comunità di Adwa in Etiopia per quello che viene definito il miracolo di Adwa.

SUOR LAURA MISSIONARIA

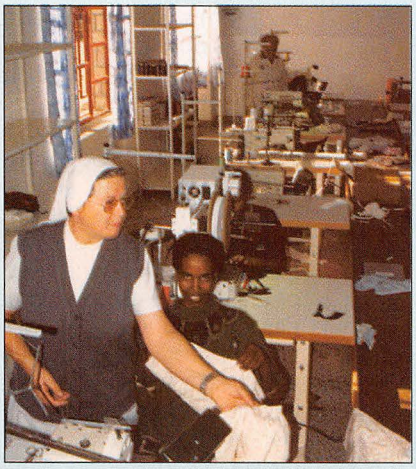
Torinese di origine, viaggiatrice instancabile su strade di fango e rotte aeree, suor Laura ha esperienza di missione in due continenti: quattro anni in Libano e poi un anno nella Repubblica Democratica del Congo. Dal 1993 si trova in Etiopia, ad Adwa, alla frontiera con l'Eritrea. Qui è diventata "madre legale" di 59 orfani, a lei affidati, nella decisione coraggiosa di far crescere i bambini nella propria terra. Sull'altopiano, una volta, si viveva di agricoltura. Ora, tutto è ridotto al nulla dai lunghi anni di guerra che hanno visto anche l'uso di armi chimiche. Distante 400 km da Addis Abeba, la capitale, vi si ar-

Ragazzi e ragazze dell'oratorio di Adwa.

per valore morale e umanitario".

Suor Laura Girotto con i giovani di Adwa.

Alla scuola elementare di Adwa si impara presto l'uso del computer.



Laboratorio di confezione industriale della scuola professionale.

riva percorrendo la grande arteria stradale, costruita dagli italiani.

Suor Laura sottolinea che, accanto a lei, a ricevere il Premio, ci dovrebbero essere le migliaia di persone – amici, volontarie e volontari, benefattori – che, «in Etiopia e in Italia hanno donato tempo, energie, denaro per far sì che la solidarietà e la pace cambiassero il volto di questo angolo di mondo, dove non c'è più niente da distruggere e dove la gente era rassegnata all'isolamento e all'estinzione».

UN PO' DI STORIA

«Quando sono arrivata ad Adwa, dieci anni fa – racconta suor Laura – avevo con me solo una valigetta e ho incontrato il nulla. Mi sono guardata attorno con sgomento e mi sono chiesta che cosa avrei potuto fare. La risposta mi è arrivata presto. Un gruppo di bambini, spuntati dal nulla, dal terreno circostante, mi è venuto incontro e uno di loro, sorridendomi, mi ha preso per mano. Ecco tutto è cominciato così... con loro e per loro». Grazie al suo coraggio e all'intraprendenza di un manipolo di FMA, la missione è ormai il baricentro della città, qui, dove prima c'erano solo pietre. Dalla missione di Adwa si aprono strade che promuovono la gente a partire dalle risorse del territorio: le parole e le idee hanno le mani. «Abbiamo rifiutato di allontanarci e siamo rimaste anche durante la guerra, quando sentivamo le bombe passarci sopra la testa. Il nostro obiettivo è quello di preparare la classe dirigente di domani, per rendere pienamente autonoma la gente dalla dipendenza straniera».

Scuola materna, elementare e tecnica, attività di autogestione, oratorio, corsi di promozione della donna, degli adulti e degli insegnanti, collaborazione con le autorità sanitarie, assistenza a famiglie bisognose e alle donne incinte con il servizio di ambulanza, adozioni a distanza... l'elenco potrebbe continuare, a testimonianza della donazione di suor Marjorie, suor Imelda, suor Eleanor, suor Rita e suor Anna, di molti volontari e volontarie che hanno dedicato tempo e competenza, di tantissimi amici sparsi nel mondo che hanno raccolto fondi contribuendo alla costruzione degli ambienti.

QUALE ATTIVITÀ

Per dare lavoro alle ragazze del posto, le suore hanno avviato una scuola di taglio e cucito a livello industriale. Hanno visto bene, perché proprio lì vicino alla missione, alcuni imprenditori tedeschi hanno aperto una fabbrica di abbigliamento e alle giovani è stato chiesto di disegnare modelli. Così sono sorti i laboratori tra aghi, fili, forbici, macchine da cucire e anche il mouse per la specializzazione.

E le donne si sono sedute ai banchi per imparare, sfidando cultura e tradizioni ancestrali.

Per questo, suor Laura ha accettato di essere membro dell'Associazione nazionale donne etiopiche.

Analfabetismo, prostituzione femminile, mortalità infantile, disoccupazione... Sono tante le denunce avanzate e i tassi statistici abbassati in questi anni dalla comunità.

Ogni giorno 600 tra bambini e bambine frequentano la scuola, 1.700 vengono seguiti dal programma alimentare, 4 mila sostenuti attraverso le adozioni a distanza. Alla missione lavorano circa 200 tra uomini e donne. Tutti solcano il cancello del *Don Bosco*: un progetto per costruire un futuro di pace, che aiuti a dimenticare il passato e ad allontanare il dolore della guerra. □

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante

IL LIBRO NERO DELLA MAGIA
Maghi, truffatori, ciarlatani e cialtroni in Italia oggi
di Armando Pavese,
PIEMME,
Casale M. (Al) 2003
pp. 192.

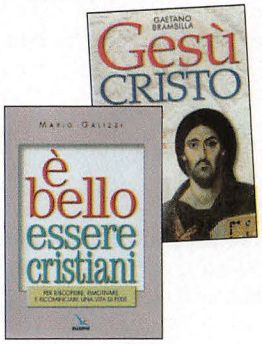
Inchiesta che indaga nel mistero occulto con disincantato realismo. Vengono descritti alcuni dei casi più eclatanti di plagio, circonvenzione e truffa perpetrati a caro prezzo da ciarlatani d'alto rango, maghi imbellettati e fattucchiere. Salute, amore, successo, denaro sono in vendita ed eserciti di streghe sono pronte a confezionare la "fattura" (IVA esclusa). Purtroppo, la parola magia implica una carica emotiva ed ha un contenuto così esteso che si può includere in essa tutta la storia umana. Quando nella vita delle persone viene a mancare una base di fede, Dio viene dimenticato e subentrano i surrogati. Nella magia ci si illude di poter agire sugli eventi cambiandone il corso e ponendosi al posto di Dio. Con tante disperazioni!

LA SCELTA

È BELLO ESSERE CRISTIANI
Per riscoprire, rimotivare e ricominciare una vita di fede
di Mario Galizzi,
ELLEDICI,
Leumann (To) 2003
pp. 186

GESÙ CRISTO
Immagini e testi per la contemplazione, la preghiera e la catechesi
di Gaetano Brambilla,
ELLEDICI,
Leumann (To) 2003
pp. 112

All'inizio di un nuovo anno pastorale ogni educatore della fede ha il compito di far riprendere coscienza del proprio essere credenti. Questi libri aiutano, nella programmazione delle attività catechistiche, i battezzati a riscoprire la propria fede che ogni giorno essi devono tradurre in scelte concrete. Fissando lo sguardo su Cristo ci si può realizzare come persona e dare un senso alla propria esistenza; una vita che si fa dono abilita a sentire ognuno come fratello e farsi portatore di pace; facendo parte di una comunità si è certi di non camminare mai da soli nella storia; l'impegno storico del cristiano è quello di testimoniare ciò che si crede; vivendo la fede come vera esperienza di Dio si supera la semplice conoscenza delle verità...



PER ANIMATORI

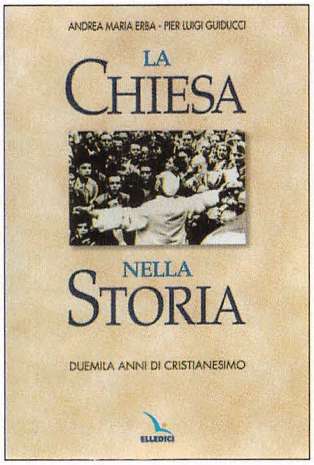
MIGLIORIAMO LE NOSTRE RIUNIONI
Quasi un manuale per comunità e gruppi ecclesiali
di Enzo Bianco,
ELLEDICI,
Leumann (To) 2003
pp. 166

Il volume offre un aiuto a chi organizza riunioni nei gruppi ecclesiali, miscelando teoria, pratica e buon senso. Nella prima parte tratta della *riunione* e dei ruoli dei suoi attori. La seconda dice come prepararla, condurla, metterne a frutto le conclusioni. La terza passa in rassegna i vari modelli di riunione. In sostanza tre categorie di carattere generale: la conferenza, la discussione su un argomento e la riunione per deliberare. La quarta affronta riunioni proprie delle comunità ecclesiali (revisione di vita, *lectio*, Consiglio Pastorale). Nella quinta si fa posto a integrazioni e sviluppi, di carattere psicologico o spirituale. L'appendice dibatte un problema non proprio accademico: se sia poi così scontato che occorre parlare facile... È un manuale consultabile anche per voci.

CONOSCERE LA CHIESA

LA CHIESA NELLA STORIA
Duemila anni di cristianesimo
di Andrea M. Erba e
Pier Luigi Guiducci,
ELLEDICI,
Leumann (To) 2003
pp. 774

Il volume è stato ideato per coloro che desiderano conoscere il disegno complessivo delle vicende che hanno segnato, nell'arco dei suoi venti secoli, il cammino della Chiesa Cattolica: forme di spiritualità, espressioni di santità, testimonianze di fede, concili, pontificati significativi, attività di assistenza, rapporto Chiesa-Stato, sviluppo missionario, cammino ecumenico... Diviso in quattro parti secondo le epoche e con varie indicazioni di apparati consultativi, il volume usa un linguaggio divulgativo nel descrivere gli avvenimenti significativi che sono collocati in quadri complessivi di riferimento. Questo facilita la comprensione delle linee di sviluppo di una storia tanto complessa che appare così in tutta la sua dinamicità che si realizza progressivamente nel tempo.



CRISI DI FAMIGLIE

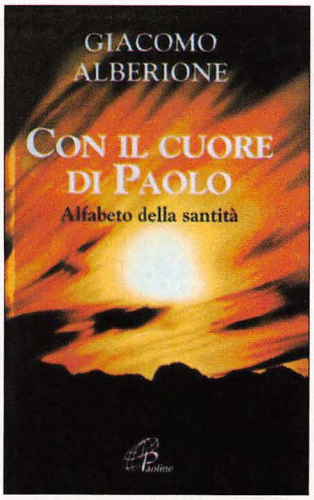
IL CORAGGIO DI AMARE...
quando il matrimonio fa soffrire
di Gerald Foley,
ELLEDICI,
Leumann (To) 2002
pp. 158

Molte coppie arrivano al divorzio, anche se in realtà non lo vogliono. Rabbia, amarezza, delusione sono segni di una storia di amore giunta al capolinea. Il contrario dell'amore non è l'odio ma l'indifferenza. Questo libro nasce da una lunga esperienza denominata "Ritrovarsi", iniziata in Canada e sviluppatasi in molti paesi del mondo, anche in Italia, in cui delle coppie hanno sfidato se stesse riuscendo a far rivivere una fiamma, a ridare una speranza nuova alla loro vita e a riscoprire una dimensione più ricca e feconda del loro amore. Il testo fa riflettere sulla vita di famiglia, per cui ogni capitolo termina con delle domande che fanno pensare. Sono le domande che offrono la possibilità di rivedere se stessi e aiutano a calare nel proprio vissuto i temi esposti.

CULTURA

CON IL CUORE DI PAOLO
Alfabeto della santità
di Giacomo Alberione
(a cura di Mercedes Mastrostefano),
Paoline, Milano 2003
pp. 278

Il motto di questo apostolo moderno della Comunicazione sociale è "Protenderci avanti ogni giorno, mai fermarsi, né nel cammino della santità né nel lavoro di apostolato". Si presenta il fondatore della multiforme famiglia paolina, che è stato recentemente fatto "beato" dalla Chiesa. Ne emerge una figura straordinaria e poliedrica: uomo di grande personalità; profeta e pioniere coraggioso che apre alla Chiesa una nuova ascetica della conquista; fondatore che si fa promotore di un carisma attuale e profetico nel campo della comunicazione; apostolo che intuisce di evangelizzare gli uomini di oggi con i mezzi di oggi; uomo spirituale che tende alla santità diventando attivo nella contemplazione e contemplativo nell'azione. Il beato Alberione lascia un'eredità formidabile.



SANTITÀ SALESIANA?

LUIGI VARIARA
Salesiano e fondatore
di Jaime Rodríguez F.,
LAS
Roma 2003
pp. 188

Poco conosciuto in Italia, si è santificato in Colombia, dove si recò per dedicarsi ai malati di lebbra. Nel lazzaretto di *Agua de Dios* portò la dimensione ricreativa, l'allegria salesiana, trasformandolo con la musica, il teatro, lo sport, lo stile oratoriano. Caso unico nella storia della Chiesa, fondò una comunità religiosa perché le donne colpite dalla malattia potessero aspirare a una vita di consacrazione e realizzare la propria aspirazione. Fu *fondatore* a partire dalla sua realtà di *fondato* nell'esperienza religiosa salesiana. Il volume offre una visione completa della sua vita vissuta nei contesti spazio-temporali analizzati in prospettiva di fede e interpretati alla luce della Scrittura. Si riscatta così una figura che ora emerge gigante per la sua fedeltà al dono dello Spirito.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)

CINECIRCOLI GIOVANILI SOCIOCULTURALI (CGS)
Tel. 06.44700145
E-mail: **cgsnaz@iol.it**

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Tel. 06.4462179
E-mail:
italia.pgs@pcn.net

TURISMO GIOVANILE SOCIALE (TGS)
Tel. 06.4460946
E-mail:
tgs.nazionale@flashnet.it

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
- **VIS (Salesiani)**
Tel. 06.516291
E-mail: **vis@volint.it**
- **VIDES (Figlie di Maria Ausiliatrice)**
Tel. 06.5750048
E-mail:
segreteria@vides.org

SERVIZI CIVILI E SOCIALI (SCS)
- **Obiezione di coscienza**
- **Emarginazione e disagio giovanile**

Tel. 06.4940522
E-mail: **scs@cnos.org**

GRUPPI SAVIOCLUB
Tel. 06.4450257
E-mail:
mspreafico@pcn.net

L'ULTIMO PIONIERE

Un profilo del coadiutore salesiano Ottavio Fantini, missionario in Cina, morto nel 1990.

di Giancarlo Manieri

***Ottavio Fantini** era un fiorentino di Marradi, ma la sua lunga vita, 98 anni, la trascorse in Cina. Fu con i santi martiri Versiglia e Caravario uno dei pionieri dell'opera salesiana. Uomo pieno di risorse, maestro calzolaio, maestro di musica, maestro di ginnastica. E uomo di Dio.*

Chi conosce per esperienza personale gli stenti e il soffrire conosce meglio la vita ed è più pronto ad affrontarla anche quando questa presenta pagine buie. Ottavio si ritrovò senza genitori e senza nonni quando ancora aveva 10 anni. Alcune buone signore di Marradi per salvarlo dalla strada gli pagarono il collegio e lo fecero accogliere dai salesiani di Faenza. Intelligente e volitivo, lui avrebbe voluto studiare, ma le condizioni economiche – praticamente non aveva più nulla – non glielo permettevano, così fu assegnato al laboratorio di calzoleria per imparare il mestiere. A Faenza gli capitò quello che è capitato a molti una volta conosciuto Don Bosco e il suo metodo: ne restò affascinato e divenne salesiano.

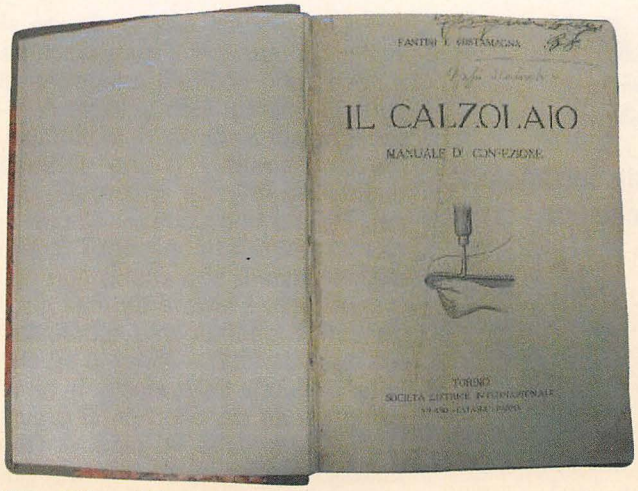
UN UOMO POLIEDRICO

Continuò a perfezionarsi nel mestiere finché ottenne il diploma di maestro calzolaio specializzato in calzature femminili (!)... per un salesiano era proprio il colmo! Da buon artigiano della calzatura (il migliore, secondo i suoi insegnanti di laboratorio, l'unico che riusciva a completare due paia di scarpe in una settimana), camminò la sua vita cercando quasi pignolescamente di ottenere sempre il meglio da sé e dai suoi allievi. A San Benigno faceva scarpe di lusso per la Casa Reale e, andato in missione, a Macao vestì i piedi di tutte le signore portoghesi della colonia che, esigentissime, volevano essere servite solo da lui, costringendolo talvolta anche a 18 ore di laboratorio al giorno. Era diventato tanto bravo che a Torino, assieme al coadiutore Costamagna, diede alle stampe per i tipi della SEI un volume di 288 pagine con 500 incisioni, intitolato "Il Calzolaio".

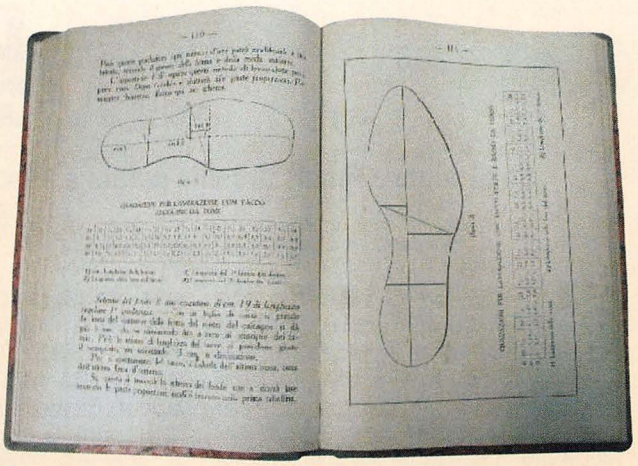
Fantini (2° da sn/) con i diplomati dell'orfanato di Macao nel 1932.

Ma a Ottavio il mestiere non bastava. Già a Faenza aveva iniziato a imparare a suonare qualche strumento. Il clarinetto, il mandolino, la gran cassa, i piatti arricchirono il suo bagaglio personale, ne ingentilirono l'animo, gli inculcarono il tempo e il ritmo con cui scandì da allora la propria vita. Era così portato alla musica che il maestro Scarzanella lo chiamava regolarmente a sostituire chi mancava: era infatti l'unico che in pratica sapesse suonare tutti gli strumenti. A volte andava a dare man forte anche al famoso maestro Dogliani a Valdocco.

La terza grande occupazione di Ottavio fu la ginnastica. Era innamorato degli esercizi a corpo libero e lo affascinavano gli attrezzi. Osservava con grande interesse i ragazzi che facevano ginnastica e cercava di



Il libro di Fantini e Costamagna.



Due delle 500 illustrazioni del testo scritto dai due coadiutori.

ripetere da solo gli esercizi. Così imparò quello che gli altri facevano e inventò per conto sue figure ed evoluzioni nuove. Anche in questo campo divenne così abile che a Shangai il Dipartimento dell'Educazione gli rilasciò il diploma di insegnante di ginnastica per le scuole medie superiori.

MISSIONARIO

Nel 1912 monsignor Versiglia (san) ottenne alcuni "bravi" coadiutori per rilanciare le scuole d'arte e mestieri a Macao. Fu scelto anche Fantini, che in un momento di entusiasmo, qualche anno prima, aveva fatto domanda di andare in missione. Il santo martire di Shiu-chow lo accolse con gioia e così iniziò la sua avventura missionaria che terminò solo con la morte a 98 anni suonati. Da allora la sua lunga vita passò in Cina, eccetto qualche breve pausa come quella dal 1921 al '24 quando, stressato dall'incessante lavoro, fu inviato in Italia per rimettersi in salute. Ma non stette con le mani in mano: è il periodo in cui scrisse il libro citato. A Macao cominciò con allievi più vecchi di lui, senza sapere una parola di cinese. Ma la lingua non gli serviva; gli bastava l'abilità: invece di insegnare a voce insegnava "facendo" e fu il più silenzioso e utile insegnamento della storia del laboratorio di calzoleria di Macao, una scuola in cui s'imparava con gli occhi invece che con le orecchie.

Fantini con la sua banda.

Con le orecchie i suoi allievi potevano ascoltare però le sue performance musicali. La banda fu la sua passione e la sua croce. Autodidatta, riuscì a insegnare a gente che non aveva mai visto scritta una nota e mai sentito che potessero – le note – avere un nome. I risultati? Ci fu un periodo in cui la banda municipale della polizia di Macao era composta al 100% da exallievi di Fantini. Trattava gli strumenti come si trattano i ricordi più cari: li smontava, ripuliva, rimontava, lucidava, accordava, aggiustava...

Ancora con gli occhi si seguivano gli splendidi saggi ginnici che i suoi allievi di ginnastica davano regolarmente eseguendo complicati esercizi a corpo libero e con attrezzi (bastoni, appoggi, clave, cavallo, parallele, sbarra, ecc.). Secondo alcuni il suo capolavoro come educatore e insegnante di ginnastica fu quando riuscì a domare gli scalmanati cinesini che una volta la settimana si accompagnavano a passeggio per Macao. I passanti si fermavano stupiti, i residenti si affacciavano alle finestre per contemplare quella novità, veder marciare in perfetto ordine la banda di diavoletti che prima facevano una caciara da manicomio.

UNA FIGURA DA RICORDARE

Ebbe grandi soddisfazioni il "triplice" maestro, anche se non era mai contento di come andavano le cose. Per ricordare la canonizzazione di Don Bosco fu organizzata a Shangai una grande commemorazione con la presenza di autorità civili e religiose, compreso l'ambasciatore d'Italia che non intendeva parteciparvi per urgenti impegni. Si presentò tuttavia per assistere almeno all'inizio dell'esibizione. Ebbene, rimase incollato alla sedia fino alla fine, gli occhi fissi sui ginnasti di Fantini, dimenticando urgenze e quant'altro. Banda ed esercizi ginnici fecero la fama delle scuole dove Fantini insegnò. Fino a 85 anni continuò le sue lezioni di ginnastica e fino a 91 quelle di musica.

– *Maestro, come ha fatto a superare tante difficoltà, a tirare avanti tante occupazioni?* La risposta è stata lapidaria.

– *Raccomandandomi al Signore*. Ma è quanto basta per capire tutto di Fantini. □

di Bruno Ferrero

L'ARTE DI CORTEGGIARE

Se si vuole conquistare una persona, bisogna corteggiarla. Anche con i figli...

Un papà aveva imparato che molti conflitti con i figli si risolvevano in pizzeria. Per qualche anno, aveva portato fuori ogni tanto la figlia più grande, per una specie di appuntamento padre-figlia. Decise di fare lo stesso anche con la più piccola. Per il primo appuntamento la portò a cena in una pizzeria vicino a casa. Gli avevano appena servito la pizza quando decise che era il momento giusto per dire alla bambina quanto lui le volesse bene e quanto la apprezzasse. «Giulia, disse, voglio che tu sappia che ti voglio bene e che, per me e la mamma, tu sei davvero speciale. Preghiamo sempre per te e ora che stai crescendo e diventi ogni giorno che passa una ragazzina in gamba, non potremmo essere più orgogliosi». Non appena ebbe terminato di pronunciare quelle parole, rimase in silenzio e fece per prendere la forchetta, così da iniziare a mangiare, ma non riuscì mai a portare la forchetta alla bocca. La bambina allungò la mano appoggiandola su quella del padre. Gli occhi di lui incontrarono i suoi e, con una vocina dolce, la bambina disse: «Aspetta, papà... aspetta». Il papà appoggiò la forchetta e spiegò di nuovo alla figlia perché lui e la mamma la amavano e la stimavano. Poi, di nuovo, afferrò la forchetta. Ma per la seconda volta e poi per la terza e la quarta, fu fermato sempre dalle stesse parole: "Aspetta, papà... aspetta". Il padre non riuscì a mangiare molto, quella sera, ma la bambina ebbe il nutrimento emotivo che le era tanto necessario. Infatti, pochi giorni dopo, la piccola corse dalla mamma e le disse: «Sono una figlia davvero speciale, mamma. Me l'ha detto papà».

Piero Scalabrino

Per "conquistare" un figlio/a è necessario ricorrere a tecniche di corteggiamento... Se non riceve piena attenzione, un figlio/a va incontro all'ansia.

■ **Tutti i giovani sanno che se si vuole "conquistare" una persona** è necessario ricorrere a tecniche di corteggiamento. Non si tratta naturalmente di sedurre o ingannare, ma di dimostrare a una persona quanto sia unica e importante per noi. Perché non adottare alcune di queste tecniche con i figli? Credo sia necessario soprattutto con figli adolescenti. L'amore dei figli per i genitori è letteralmente sconfinato, ma non *scontato*. «Tanto lo sa che lo amo» è una frase inutile. In amore *non si sa* ciò che non si prova. Resta illuminante la frase di Don Bosco: «Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati». Per molti genitori la relazione con i figli è quasi solo *routine*, un'abitudine interrotta più da eventi negativi che positivi. Corteggiare i figli è difficile prima di tutto perché richiede più tempo. Nel mondo frenetico di oggi, molti genitori di adolescenti hanno difficoltà a trovare il tempo anche per conquistarsi l'amore dei figli. Regalare un telefonino è più sbrigativo che andare all'oratorio a vedere la recita natalizia in cui il proprio figlio suona la chitarra tre minuti nell'intervallo. Di conseguenza, molti adolescenti vivono in case piene di oggetti, ma il loro serbatoio d'amore è vuoto. Spesso hanno l'impressione di fare semplicemente parte della collezione di oggetti dei loro genitori. I parenti indaffarati che vogliono che i figli si sentano amati devono trovare il tempo per riservare la loro attenzione ai figli. Lo psichiatra *Ross Campbell* ha scritto: «Se non riceve piena attenzione, un adolescente va incontro all'ansia, perché pensa che qualcos'altro sia più importante di lui. Di conseguenza, è più insicuro e la sua crescita emozionale e psicologica sono indebolite».

■ **L'aspetto fondamentale del corteggiamento** consiste nell'escogitare la maniera di far sentire a un figlio quanto sia appagante **stare**

di Marianna Pacucci

con lui. Non solo: è importante che **l'adolescente senta di essere il centro della vostra attenzione**. Questo non significa che tutte le volte che state insieme dovete avere conversazioni lunghe e profonde. Significa invece che i genitori devono cercare di comunicare con gli occhi, con le parole, con il contatto fisico e con il linguaggio del corpo che il figlio è più importante della situazione. Un quindicenne ha illustrato questo concetto, quando ha affermato: «Mio padre pensa di farmi un favore, quando mi porta a pescare con lui. Quando stiamo insieme, però, quasi non parliamo di noi. Parliamo di pesca e della natura, ma a me non interessano la pesca e la natura. Vorrei poter parlare con mio padre dei miei problemi, ma lui non sembra interessato a me».

■ **Gli adolescenti sono creature attive**. Molte conversazioni speciali tra genitori e figli avvengono nel contesto di altre attività. Alcune di queste attività fanno parte della normale vita quotidiana: scuola, atletica, musica, danza, laboratorio teatrale, attività svolte all'interno della comunità o della chiesa. I genitori che desiderano trascorrere momenti speciali con gli adolescenti riscontreranno che queste occasioni offrono molte opportunità. Nei primi anni dell'adolescenza di vostro figlio, vi sono tutti i momenti trascorsi in automobile per andare a svolgere queste attività o per tornare a casa. Spesso sono gli stessi avvenimenti a offrire l'opportunità di trascorrere momenti speciali con vostro figlio. Quando vostro figlio comprende che partecipate all'avvenimento sportivo perché volete vederlo giocare, siete interessati a lui e quel pomeriggio per voi nulla è più importante, vostro figlio comprende chiaramente di contare nella vostra vita.

L'amore non è questione di smancerie a intervalli per addolcire una specie di sopportazione vicendevole, ma neppure bisogna dimenticare la singolare ricetta "per una vita felice" di una bambina di otto anni: «Ci vogliono quattro abbracci al giorno per sopravvivere; ci vogliono otto abbracci al giorno per tirare avanti; ci vogliono dodici abbracci al giorno per crescere». □

CORTEGGIARE SI PUÒ... ANCHE I FIGLI!

Esistono cento modi di corteggiare i propri figli, col gioco, le scoperte, le gratificazioni date a tempo opportuno, senza diventare troppo protettivi... Fino alla reciprocità!

Lo ammetto, sono stata sempre innamorata dei miei figli, e non soltanto perché è naturale e inevitabile che gli occhi di una madre siano partigiani nei confronti delle proprie creature. È anche perché nell'esperienza della maternità ho avuto la gioia di vivere sentimenti – la tenerezza, la complicità, la solidarietà – che hanno reso il nostro legame affettivo molto profondo e solido.

E poiché l'avventura della crescita e la condivisione della quotidianità sono state il terreno sul quale la nostra storia d'amore si è realizzata e continua a svilupparsi, è normale che l'affetto sia stato espresso da continue e differenti forme di corteggiamento.

■ **In principio erano i giochi**: nascondino (ero bravissima a mimetizzarmi negli armadi o nella cabina-doccia), per far sperimentare ai bambini l'ansia della lontananza e la sicurezza di ritrovare uno sguardo e un abbraccio familiari; le costruzioni, per cimentarci in interminabili gare di ingegno; i puzzle e altri rompicapo, che erano utili perché imparassero a valorizzare le loro risorse. Mi piaceva stuzzicare la loro intelligenza e creatività. Non a caso in quegli anni mi ero inventata che ero in possesso di un libro invisibile in cui ciascuno poteva inserire magicamente le storie che la sua fantasia riusciva a produrre, dando vita agli oggetti che si usano abitualmente in casa.

■ **Poi è venuta la stagione delle scoperte**: andare in giro insieme per osservare il mondo. Poteva essere un parco naturale, un museo, una mostra, una chiesa...Qualsiasi cosa andava bene per corteggiare la loro curiosità, per far comprendere loro che anche fuori dalle quattro mura di casa si può realizzare un certo benessere e che non si deve aver paura di estendere l'arco della propria vitalità in territori che all'inizio appaiono poco familiari.

Pian piano hanno poi cominciato ad andarsene a zonzo da soli, a sperimentare la loro autonomia nello studio e con gli amici, in parrocchia e in altri ambienti in cui magari approdavano con qualche ansia. Io cercavo di rientrare a casa un po' prima di loro, per farmi trovare

Vincenzo Odorizzi

Le relazioni genitori/figli devono essere improntate a grande confidenza: mai devono mancare appuntamenti per un colloquio sereno sugli argomenti che i figli desiderano.

pronta ad accoglierli al rientro e a coccolarli come meglio potevo: una cena più gustosa del solito, una piccola sorpresa da trovare sul letto prima di andare a dormire, due chiacchiere in perfetto relax; piccole cose che potessero risarcirli di un'eventuale delusione, confortarli in caso di fallimento, gratificarli se avevano raggiunto un piccolo successo.

■ **Terza fase, quella che stiamo vivendo tuttora**: assecondare la loro capacità di progettare seriamente la vita. In questo campo il corteggiamento si è fatto molto più impegnativo: perché la posta in gioco è più complessa, ma anche perché non devo in alcun modo prevaricare la loro libertà. Per spingerli ad avere cura della loro intraprendenza le coccole ormai servono a poco, anche se non intendiamo rinunciarvi del tutto; occorre però soprattutto un affetto robusto, fatto di dialogo serrato e soprattutto di solidarietà. Le nostre giornate però non hanno finito di riservarci sorprese: innanzitutto perché i figli che crescono ed escono dal nido possono dare ai genitori ancora più gioie che nell'infanzia, e poi perché si creano ancora tante occasioni in cui poter condividere quel che ciascuno vive su fronti diversi.

■ **Poi è un periodo comunque un po' delicato**: occorre abbandonare del tutto la tentazione di essere troppo protettivi e farsi un po' da parte, perché sono iniziate altre forme di corteggiamento, molto più intriganti per un'adolescente. Devo dire però che la presenza di nuovi affetti non inquina la rete invisibile dei legami domestici; anzi, l'arricchisce di nuove possibilità espressive, in cui si possa dilatare ulteriormente la voglia di mettere insieme le nostre vite.
E poi, comincio a godere i benefici della reciprocità: adesso sono loro, i figli, che prendono talvolta l'iniziativa di coccolarmi un po'. Claudio mi strapazza con i suoi abbracci fin troppo vigorosi, Alessandra è invece pronta a soccorrermi quando mi vede troppo in affanno con i vari impegni. Mica male, in vista della vecchiaia. □

MOVIMENTO SALESIANO

di Julio Olarte

HDB

È una associazione di famiglie – non di singoli – che hanno scelto di vivere lo spirito di Don Bosco con lo stile del Sistema Preventivo. È nata in Spagna nel 1965 e conta attualmente 210 gruppi.

HOGARES DON BOSCO

■ **Sono attualmente 1167 famiglie** che vogliono vivere il loro rapporto interno ed esterno nello spirito e con lo stile salesiano. Queste *"Famiglie Don Bosco"*, dunque, hanno scelto per la vita a due, con i figli, con gli altri eventuali membri della famiglia e con la società di applicare i principi del *Sistema Preventivo*. Sono organizzate in 210 gruppi guidati da 147 *animatori* e coordinati da *commissioni locali* e *ispettoriali*, oltre che da una *commissione nazionale* presieduta da un cooperatore salesiano. La parola *hogar* nella lingua spagnola non soltanto segnala il fatto di trovarsi di fronte a una famiglia, ma soprattutto sottolinea la sua qualità di focolare dove ciascuno è sicuro di essere compreso, difeso, amato.

■ ***"Hogares Don Bosco"* nacque nel 1965** nell'ambito di alcune famiglie di cooperatori che presero la decisione di essere missionari a cominciare da casa propria. Si proposero, così, di iniziare un cammino specifico di formazione familiare. Oggi, l'associazione *"HDB"* è aperta a tutte le coppie che liberamente vogliano assumere lo spirito di Don Bosco, e fare un cammino serio di crescita umana e cristiana per meglio fronteggiare le sfide che l'attuale società pone alla vita di coppia e di famiglia. In poche parole, si può parlare di un movimento di pastorale familiare nell'ambito del carisma salesiano.

■ **Lo statuto del Movimento**, rinnovato nel 2002, si prefigge di trasformare progressivamente le *"Famiglie Don Bosco"* da destinatari ad agenti attivi della pastorale familiare. Questa operazione consente a dette famiglie di essere fermento vivo nella società e nella Chiesa locale, arricchite dal carisma salesiano e in comunione con tutta la Famiglia Salesiana. In definitiva, *"HDB"* è un nuovo segmento della missione salesiana che attraversa il nostro tempo e che perciò si rivolge alla gioventù povera abbandonata e pericolante.

■ **Lo spirito di Don Bosco** che attraverso il *Sistema Preventivo* diventa una "pastorale", aiuta la coppia a vivere con grande gioia e convinto impegno il dono del matrimonio, a essere esemplare nel rapporto vicendevole e con i figli, a porre al centro della vita familiare l'Eucaristia e la preghiera, a essere aperta ai bisogni del prossimo, a vivere la comunione ecclesiale e la formazione permanente. Tutto ciò rivela l'amore di Dio e fa sì che ogni famiglia diventi *comunità* di fede e di amore, insomma una piccola ma vivace *chiesa domestica*. ***Hogares Don Bosco* ha la coscienza viva di essere parte del grande *Movimento Salesiano*** □

LAETARE ET BENEFACERE...

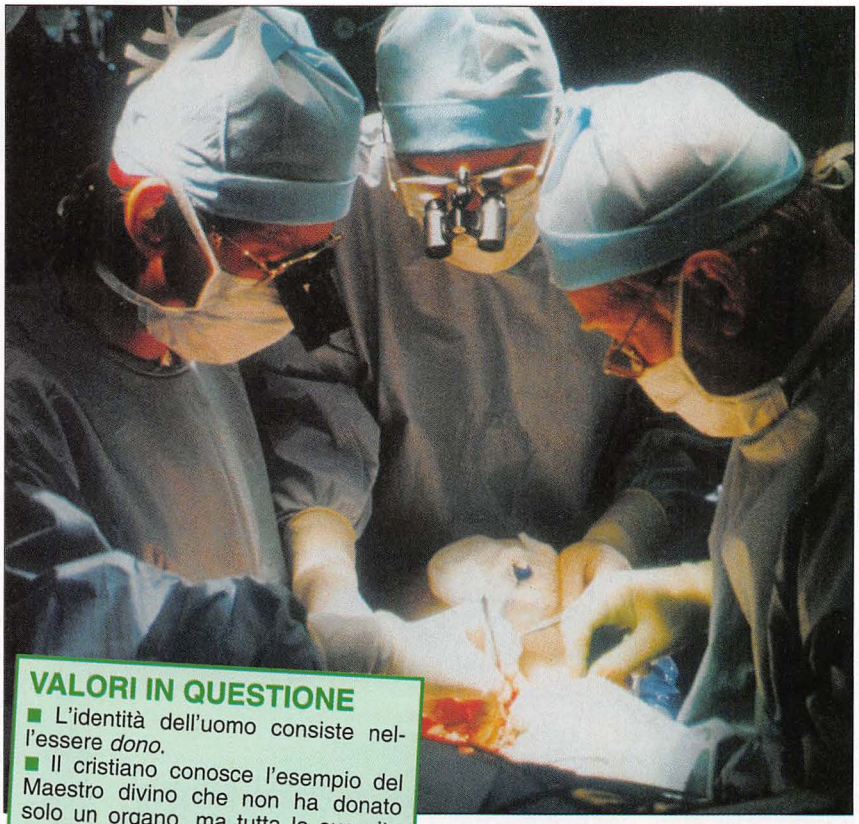
L'esempio delle azioni virtuose vale assai più di un elegante discorso!
(Don Bosco MB II,196)

DONARE... FINO A CHE PUNTO?

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

Il logo della società italiana Trapianti d'organo, mutuato dalla mitica chimera.

La tematica dei trapianti ha messo in moto un significativo dibattito sui valori dell'esistenza umana: il senso della* donazione *e della visione della vita come* dono*; il senso della* solidarietà *di fronte al dolore e alla sofferenza degli altri; il senso della* compassione *e quindi dell'attenzione ai problemi degli altri.



Il trapianto: un'operazione di alta chirurgia e una di alta carità!

VALORI IN QUESTIONE

- L'identità dell'uomo consiste nell'essere *dono*.
- Il cristiano conosce l'esempio del Maestro divino che non ha donato solo un organo, ma tutta la sua vita per amore dell'uomo e per solidarietà con la sofferenza umana.
- Il donare anche parte di se stesso è il massimo che un individuo possa fare per gli altri.
- Il dono esige la *gratuità* più assoluta e l'*altruismo* più ampio.

Di fronte alle nuove frontiere della trapiantologia ci poniamo con un atteggiamento carico di stupore per le grandi possibilità di aiuto all'uomo. Il confronto e la discussione sui trapianti hanno favorito un produttivo dibattito filosofico, teologico, sociale sulla riscoperta dei *valori morali* nella vita pubblica. L'etica pubblica ha recuperato il suo ruolo grazie anche a questo dibattito. È pure vero che la disputa bioetica si configura sempre di più come un confronto tra schieramenti ideologici, culturali e politici. Occorrerebbe invece *lavorare insieme* e far convergere le diverse prospettive per "aiutare l'uomo", e creare una "cultura della solidarietà" a servizio della vita e della famiglia, provate da gravi situazioni di sofferenza.

LE PAURE

Perché tanta paura sui trapianti, o sugli espianti di organo? Ci sono diversi fattori in questione: *una concezione esageratamente sacrale* della vita e della corporeità che attribuisce un valore moralistico a singole parti del corpo; il credere che al momento dell'espianto degli organi la persona *non sia definitivamente morta*; una certa *disinformazione* sulla natura e sulle condizioni di accertamento del momento della morte cerebrale; *la paura* che qualcosa della "coscien-

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Ha senso oggi una concezione sacrale della corporeità che si chiude al dono, quasi per rispetto di Dio?
- Alla luce dei dati scientifici sulla morte cerebrale, è ancora lecito dubitare che la persona non sia definitivamente morta?
- Perché la paura che qualcosa della "coscienza" del donatore passi a me e che quindi sopravviva in me parte della sua natura?
- Un eventuale traffico reale di organi di bambini e di adulti può sminuire il valore della donazione?
- Il no alla donazione da parte di un congiunto non è contraddittoria rispetto alla visione cristiana?

za" del donatore passi a me, e che quindi sopravviva in me parte della natura di un altro (vedi fobie e complessi nel caso di trapianto di cuore, visto quasi come un "trapianto di personalità"); la consapevolezza di *un traffico reale di organi* di bambini e di adulti; *un certo scetticismo* nei confronti dei medici e degli operatori della sanità; una *posizione sacrale* nei confronti del cadavere del proprio congiunto, credendo che si viene meno al rispetto dovuto favorendo l'espianto di organi; una *visione errata della dottrina* della "risurrezione della carne" dei credenti.

COME CREDENTI

La posizione della Chiesa cattolica e della stragrande maggioranza di confessioni religiose è a favore dei trapianti, così come in genere gli uomini di scienza, gli eticisti, gli psicologi, i filosofi e altri gruppi di impegno sociale. Eppure a livello di consapevolezza e accettazione da parte della gente il cammino va a rilento. Il credente è chiamato al coinvolgimento, a non rimanere in "silenzio", a essere "animatore" dei valori della vita, a proporre positivamente il senso della donazione anche agli altri. Il Magistero ha messo in evidenza che *la vita è una realtà sacra* e che quindi ha un *valore intangibile* di cui nessun uomo può disporre. Questo è valido anche per l'individuo in se stesso che non può disporre della propria vita in senso contrario al proprio valore e alla propria dignità. L'uomo *non è padrone "assoluto" della propria vita*: la vita è un "dono ricevuto", e l'uomo è chiamato ad amministrarla a servizio degli altri. **L'identità dell'uomo consiste pertanto nell'essere *dono*.**

Spendendo per gli altri energie, salute e finanche la vita, la persona incarna la sua identità di *dono*. Tale dono è l'espressione di tutta una vita scandita da gesti concreti che si prolungano anche dopo la morte. Il cristiano conosce l'esempio di Cristo che non ha donato solo un organo, ma tutta la sua vita per amore dell'uomo e per solidarietà con la sofferenza umana. L'etica cristiana ha dunque messo in evidenza che è talora lecito e virtuoso esporsi a rischi anche mortali *per il bene del prossimo*. Ed è parimenti lecito e virtuoso rinunciare all'integrità del proprio organismo per sovvenire a una proporzionata esigenza del prossimo. L'atto di donazione da parte di se stesso è il massimo che un individuo possa fare per gli altri, in quanto non è determinato dall'impulso di generosità di un momento, ma è frutto di una concezione della vita e implica un notevole lavoro interiore e spirituale. Il dono esige come sua struttura interna la *gratuità* più assoluta e l'*altruismo* più ampio come forma squisita di solidarietà; non quindi per pura filantropia, umanitarismo, legami parentali, o retribuzioni, quanto piuttosto come espressione trasparente e semplice del "donarsi".

Anche il trasporto di organi è una operazione delicatissima...

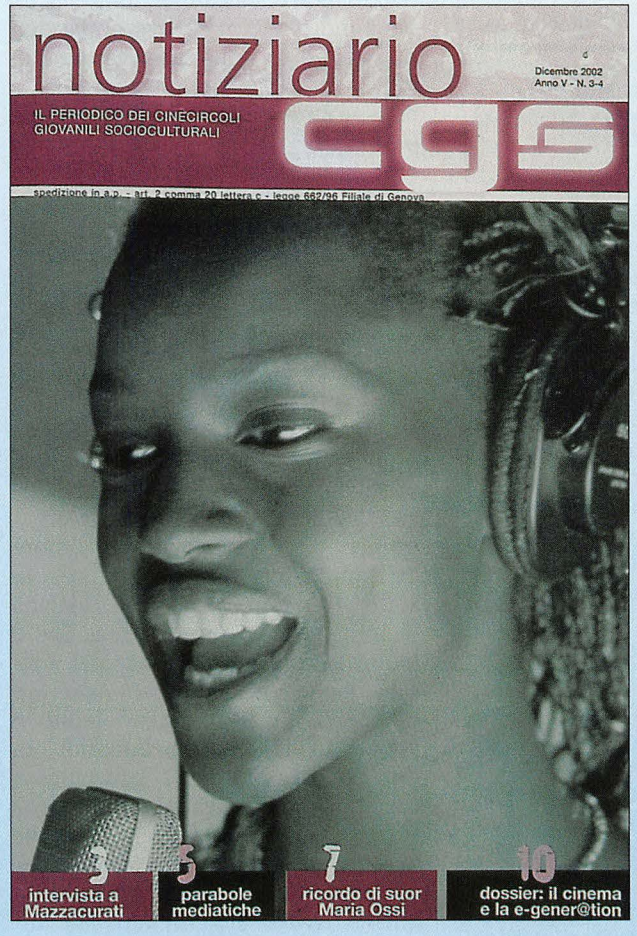
LA LEGGE

Il nostro parere è che la legge italiana 1.4.99/91 è globalmente una buona legge: *si evita* che altri (i parenti) debbano pronunciarsi circa qualcosa che riguarda noi stessi, *aiuta* concretamente quanti sono in gravissime condizioni di salute e possono recuperare una buona speranza di vita; *aumenta* la disponibilità di organi, scoraggiando l'iniqua prassi del commercio che specula su queste carenze; *favorisce* la crescita del senso di solidarietà sociale e di umana condivisione con quanti soffrono di patologie che esigono il trapianto; *indica* l'atto di donazione degli organi come un "dono di sé", il massimo che un individuo possa fare, gesto conclusivo di gesti già fatti in vita a favore del prossimo; *aiuta* a superare quella visione moralistica e sacrale della vita verso una cultura della "gratuità" e dell'"altruismo" e con un forte senso dell'"umano". La cultura dei trapianti però ha bisogno di una parallela campagna di sensibilizzazione e di formazione dei cittadini e dei giovani. L'adeguata soluzione dei problemi di bioetica passa attraverso una "pedabioetica", cioè per una adeguata educazione degli atteggiamenti e dei comportamenti delle persone. Senza la *formazione delle personalità* l'intervento legale di fatto dichiarerebbe il corpo del cittadino "res pubblica", statalizzandolo come nei regimi totalitari. □

SALE DELLA COMUNITÀ SCELTA STRATEGICA

di Severino Cagnin

Nel Progetto culturale della Chiesa italiana la sala parrocchiale si sta trasformando in proposta e incontro, aperto a tutti.



La tradizionale sala parrocchiale ha chiuso, sta nascendo la ***Sala della Comunità*** (***SdC***), un luogo dipendente dalla Chiesa, gestito da appassionati esperti laici, per incontri, dibattiti, spettacoli e confronto di idee, aperto a tutti, senza condizionamenti di pratica religiosa o aderenza politica, anzi per un dialogo tra fedi e culture diverse. La ricerca su *La Sala della Comunità come soggetto promotore di attività e relazioni*, realizzata da Alberto Bourlot e Mariagrazia Franchi della Cattolica di Milano, presenta i dati della situazione attuale. Queste sale, proprietà di parrocchie e congregazioni religiose, in Italia sono più di mille, distribuite al Nord-Ovest (56,67%), al Nord-Est (17,52%), al Centro per il 21,66% e al Sud con isole per il 4,5%. All'80% sono multimediali. **Un dato, che se diventa una rete, può interessare produttori e distributori.**

RINNOVAMENTO

Il nuovo corso è nato dove un sacerdote ha ravvisato la necessità di tale sfida verso il territorio e ha coinvolto i laici nel progetto. Attualmente il responsabile risulta essere un laico per il 72,41% delle sale. Al Convegno CEI-ACEC di Padova (9-11 maggio 2003) sono state presentate esperienze tipiche e di successo, come la *Sala Santa Teresa* di Verona con stagioni teatrali, concerti, cineforum di 700 tesserati. "Quello che abbiamo imparato in 22 anni – dice Paolo Bertolini – è che davanti a un buon progetto, anche se economicamente infruttuoso, non dobbiamo fermarci, ma va perseguito fino in fondo; altrimenti anche noi diventiamo vittime di quel sistema scacciapersone che le TV ci danno quotidianamente in pasto: lo share. E dal canto nostro, la gratificazione più bella è quella di trovarci una sala colma di persone che condividono le nostre scelte e spesso ci ringraziano per il ruolo di servizio che svolgiamo". Così la rilevanza sociale acquisita dal *Cinema Qoèlet* del quartiere periferico di *Radona* di Bergamo, di fatto aperto e frequentato da tutti e la *Sala San Giuseppe* di Brughiero (Milano), vincenti nell'offrire servizi "alternativi".

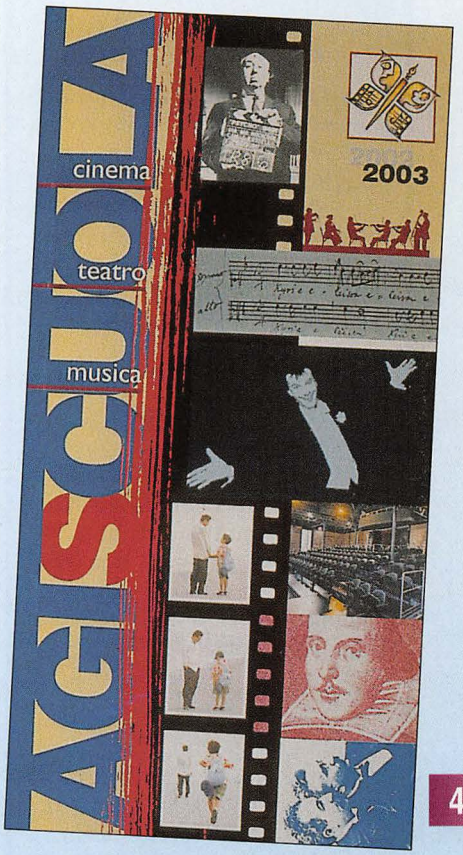
In altre sale l'attività si è diversificata, come si è sentito al Convegno salesiano CSI-CGS di Roma (25-27 aprile 2003): la sala di Sesto San Giovanni con programmi multimediali continuativi per numerose categorie, oppure la sala multimediale *San Luigi* di Forlì con un consiglio di esperti che si riunisce ogni settimana. In genere è ancora l'attività cinematografica, differenziata per generi e destinatari, che occupa il 64% degli operatori. È interessante, però, notare che il 74,68% delle *SdC* convive con sale commerciali, nel raggio di 5 km per il 48%, di metà con monoschermo e di multisale fino a 7 schermi per il 30%, e di multiplex con oltre 7

schermi, in rapida crescita, circa il 20%. Ma il successo delle *SdC*, presentate con documentazione ed entusiasmo, senza tacere della difficoltà, è stato attribuito alle diversità qualitative. Anzitutto un'aderenza verificata alle richieste del territorio, con programmi per bambini, anziani, scuole, cicli tematici e d'autore, incontri e dibattiti. Inoltre è crescente la proposta di generi multimediali, oltre il teatro, in ripresa, la musica classica, giovanile, esoterica e multietnica, il varietà, la danza, il dibattito culturale, religioso e politico. Anche le iniziative per scuole, quartieri e associazioni, pur senza un previsto successo commerciale, si sono rivelate vincenti per la pubblicità, partecipazione e persino nel bilancio.

ALL'ALTEZZA DEI TEMPI

È stato notato da tutti che la gente cerca l'accoglienza di un gruppo che saluti e sorrida a ogni persona, soprattutto a coloro che non si incontrano in chiesa, nel partito, in azienda. Tutti capiscono che la *SdC* non lavora per fare soldi, né proseliti, né iscritti, ma per favorire la realizzazione di ognuno nell'ambiente dove vive, la sua dignità culturale e umana, lo scambio di pensieri e proposte, o anche solo per stare insieme due ore per un "sano divertimento" che – secondo alcuni pedagogisti e religiosi – è già cultura e apostolato, perché fa bene a sé e agli altri. Nella sala salesiana di Cinecittà, quartiere popolare multietnico e socialmente differenziato di Roma, il biglietto riporta lo slogan di Don Bosco: "Nessuno si allontani da voi scontento". La differenza, cioè, che vince la concorrenza commerciale, è un'offerta qualificata sul piano umano e non solo su quello artistico e critico. La gente deve scegliere una sala diversa per sentirsi a proprio agio, per pensare, essere rispettata e arricchita nei propri sentimenti. Questo rapporto sala-pubblico non c'è nelle sale commerciali e invece si può attuare da noi con bambini che cantano e danzano, con anziani, con chi gode di musiche africane, con un dibattito sulla piazza del quartiere.

I convegni di Roma e Padova hanno affermato che questa è la svolta e la sfida di oggi. Oltre una necessaria ristrutturazione edilizia e giuridica, è urgente iniziare con un progetto, un programma, un gruppo e un bilancio, una rete associativa. La novità determinante appare la volontà politica dell'autorità ecclesiastica e di decisi laici cristiani. Le relazioni a Padova di alcuni responsabili ecclesiali sono collegate esplicitamente al *Progetto Culturale della Chiesa Italiana*. Anche a



Roma i responsabili nazionali e mondiali hanno affermato principi chiaramente innovatori. "La Comunicazione Sociale – ha specificato don Antonio Domenech, consigliere generale per la Pastorale Giovanile – non è soltanto un campo o settore concreto della missione salesiana, ma costituisce un elemento essenziale che deve informare tutta l'azione educativa e pastorale della Congregazione". E don Tarcisio Scaramussa, consigliere generale per la Comunicazione Sociale, ha detto con fermezza che i Salesiani non possono perdere questa sfida. **Si è aggiunto che devono farlo i laici, come responsabili realizzatori di un compito ricevuto nel battesimo.** Il motivo supera esigenze occasionali e preferenziali. È una vocazione a dare la vita per gli altri. C'è infatti, oggi, uno scoraggiamento morale che chiede una speranza di salvezza. E le ideologie laiciste hanno fallito. Le *SdC* devono diventare antenna, microfono, nuovo *aeropago* di incontro e collaborazione: "... predicatelo sui tetti..." . □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".
(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

TAVANO sac. Romeo, salesiano,
† Torino, il 05/05/2002, a 85 anni

Don Romeo è stato un personaggio; col suo bastone testimone di una salute sempre precaria e malferma, si trascinava da un ufficio all'altro di Roma, Torino, Milano... per sbrigare un'infinità di pratiche, essendo stato per tanti anni il responsabile dell'Ufficio Patrimoniale della Congregazione Salesiana. Prima di quel delicato incarico era stato segretario del Rettor Maggiore don Ricaldone e, per qualche tempo, anche di don Ziggiotti. Approdò alla Casa Generalizia di Roma fin dalla sua inaugurazione nel 1972 e da allora con encomiabile scrupolo curò l'Ufficio Patrimoniale, facendosi amici ed estimatori tra gente semplice, ma anche tra avvocati, giudici, notai, funzionari statali. In lui ammiravano tenacia e bontà, serenità e precisione, accoglienza e fermezza. Era un uomo di poche parole, ma di profonda fede, vita interiore e carità.

TOFFOLI sig. Giovanni Battista, salesiano,
† Tirupattur (India), il 26/11/2002, a 87 anni

Dalla natia Sernaglia nel trevigiano passò a Torino a studiare dai salesiani. Gli piacque l'ambiente, gli piacque soprattutto Don Bosco e chiese di farsi salesiano coadiutore. Disponibile a partire per le missioni, fu inviato in India che divenne la sua seconda patria. Vi restò per il resto della vita. Gran parte del suo lavoro apostolico e professionale lo svolse a Tirupattur, dove si integrò tanto da non volersene più separare, nemmeno quando, negli ultimi anni, gli fu proposto di tornare in Italia, data ormai la sua malferma salute. Gli costava troppo separarsi dai suoi "indianetti", come affettuosamente li chiamava. Per loro aveva fatto cose impossibili, come imparare l'inglese e il tamil, e a loro aveva consegnato vita ed energie, come insegnante di "taglio e cucito", assistente, amico, difensore, padre... La grande preoccupazione di ogni anno era quella di trovare i fondi per poter regalare ai ragazzi che avevano conseguito il diploma di sartoria la macchina da cucire, perché potessero costruirsi un futuro dignitoso nei rispettivi villaggi di origine. Molti gli devono tutto. Il signor Giovanni Battista non sarà facilmente dimenticato.

BUIZZA sr. Angela, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Santiago (Cile), il 23/05/2002, a 87 anni

Suor Angiolina realizzò la sua vocazione missionaria in Cile, nella "terra dei sogni" di Don Bosco, dove giunse il 2 giugno 1947. Nei primi anni si dedicò all'educazione delle ragazze nei vari corsi di taglio e cucito. Apostola nel suo ambiente di lavoro, non aveva bisogno di cattedre per parlare di Dio, ma lo faceva con la semplicità di chi vive in continua unione con Lui. Una radio locale l'ha definita "apostola nelle strade del quartiere". Nel suo andare e venire dall'ufficio postale, dalla banca, dalle varie commissioni affidatele, non privava nessuno del suo sorriso, del suo saluto e dell'interessamento sincero. A tutti assicurava la sua preghiera e allo stesso tempo chiedeva umilmente una preghiera per lei. Si stupiva poi perché tutti la salutassero con simpatia. Amava Maria Ausiliatrice con affetto filiale e ne sperimentava la presenza materna accanto a sé.

BAKAN sr. Verónika, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Sucúa (Ecuador), il 29/05/2002, a 97 anni

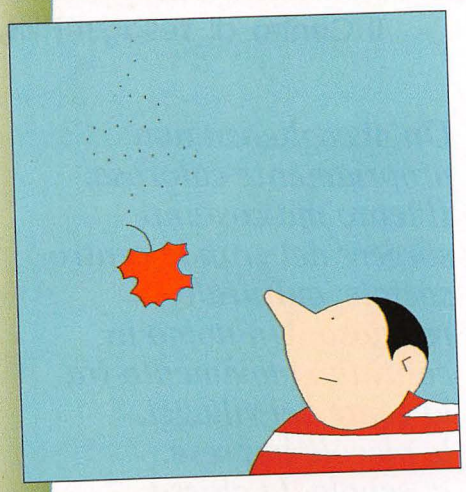
Una vita lunga e feconda donata al Signore: settantadue anni di consacrazione! Verónika, di origine slovena, dopo la professione religiosa, in risposta alla sua domanda missionaria, è stata inviata in Ecuador. Fu maestra di scuola materna, infermiera, assistente, sacrestana e per quarant'anni direttrice. Si è distinta come donna pienamente realizzata nella vocazione salesiana, per lo spirito di preghiera, l'amore alla Madonna, il dono del consiglio e l'accompagnamento alle sorelle, l'amore a tutti e in modo speciale ai poveri.

LIANG sr. Naria, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Shangai (Cina), il 02/05/2002, a 91 anni

Era già maestra quando conobbe l'Istituto attraverso i salesiani. Insegnando la lingua cinese alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice missionarie a Shangai maturò la sua vocazione e, lasciando il benessere che le offriva la famiglia, seguì la chiamata con generosità e determinazione. Ricevette la medaglia da postulante in pieno clima di guerra, condivise con le suore le privazioni, le ansie e gli spaventi insieme all'affetto contagioso della comunità. Dopo la professione si impegnò nella scuola e nelle opere apostoliche che fiorirono nonostante le difficoltà politiche. Vennero gli anni dolorosi della persecuzione religiosa, le ultime missionarie vennero espulse dalla Cina. Le suore rimaste a Shangai furono internate, indottrinate, mandate ai campi di lavoro forzato. La salute di Suor Maria peggiorò, ottenne di tornare in famiglia con la mamma, una sorella non sposata e le due sorelle Figlie della Carità. Per vivere aprirono un Nido per custodire i piccoli i cui genitori dovevano recarsi al lavoro. In questi ultimi anni, ormai sola, venne accolta nella Casa per Religiose anziane che la Chiesa di stato costruì in Shangai. Un tumore, accettato con serenità e sopportato con pazienza, le dischiuse la porta del meritato Paradiso.

Cenci Piermarino

Savina Jemina



Settembre

LUNARIO

Il 1° il Sole sorge alle 5.46, tramonta alle 19.02; il 15 alle 6.03 e alle 18.35. Luna piena il 10; nuova il 26.

LA FESTA

In occasione della **Natività di Maria** (*lunedì 8*), del **Nome di Maria** (*venerdì 12*) e dell'**Addolorata** (*lunedì 15*) si svolgono processioni, feste e fiere. Per la Natività, a Firenze i ragazzi portano per le strade e fanno galleggiare sull'Arno i "*rificoloni*", lampioncini di carta. Tra i pellegrinaggi famosi segnaliamo quelli ai santuari della Madonna Nera a Tindari (Messina) e della Madonna di Montevergine (Avellino) dove Maria è invocata patrona dei sofferenti e dei fidanzati. Grandi feste il 19 a Napoli, per san Gennaro. Il 29 si festeggiano gli arcangeli **Michele**, **Gabriele** e **Raffaele**: dalla Sacra di San Michele (Torino) all'omonimo santuario sul Gargano.

IL NUMERO

Settembre è il mese n° **9**, sacro per varie religioni. Nel Pantheon romano, le nove *Muse* presiedevano alle *nove arti*. I musulmani onorano Allah con *novantanove nomi* che ripetono sgranando una specie di rosario. Per i cristiani, il numero corrisponde a quello della *Trinità* al quadrato. Nel Vangelo di Matteo (cap. 5), Gesù proclama nove *beatitudini*. Inoltre, Gesù muore sul Golgota all'ora nona, cioè nove ore dopo l'alba (le nostre 15). Nove sono i *cori degli angeli* nella "scala di perfezione" scritta dal monaco Dionigi l'Aeropagita (V-VI secolo). Nella "Divina Commedia", altrettanti sono i "*gironi*" dell'Inferno, le "*cornici*" del Purgatorio e i "*cieli*" del Paradiso.

DIARIO DEL XX SECOLO

- *1 settembre 1939*: invasione della Polonia e inizio della II guerra mondiale.
- *3 settembre 1982*: a Palermo, assassinati dalla mafia il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e la moglie Emanuela Setti Carraro.
- *3 settembre 2000*: beatificati i papi Pio IX e Giovanni XXIII.
- *5 settembre 1928*: Alexander Fleming scopre la penicillina.
- *5 settembre 1997*: muore madre Teresa di Calcutta.
- *6 settembre 1991*: Leningrado torna a chiamarsi San Pietroburgo.
- *8 settembre 1906*: enciclica "Pascendi" di papa Pio X, contro il modernismo.
- *9 settembre 1991*: a Helsinki, Bush senior e Gorbaciov firmano il trattato sul disarmo.
- *12 settembre 1990*: a Mosca, firmato il trattato di riunificazione tedesca.
- *20 settembre 1946*: a Cannes, primo Festival cinematografico internazionale.
- *22 settembre 1980*: scoppia la guerra Iraq-Iran, che terminerà nell'88.
- *23 settembre 1943*: Mussolini fonda la Repubblica sociale italiana.
- *25 settembre 1973*: gli Usa riconoscono la giunta militare cilena di Pinochet.
- *25 settembre 1925*: in Germania è presentata la Leitz Leica, prima macchina fotografica portatile.
- *27 settembre 1996*: in Afghanistan i talebani conquistano il potere.
- *28 settembre 1978*: muore papa Giovanni Paolo I, Albino Luciani.

LA LENTE

Le Poste Vaticane e di Gibilterra onorano **san Giorgio** in occasione dei 1700 anni del martirio. **San Zeno**, protettore di Verona, compare sul francobollo italiano per la 100ª manifestazione filatelica "Veronafil". Opere d'arte che raffigurano **san Marino** sono riprodotte su tre recenti carte telefoniche della Repubblica omonima.

LE MOSTRE

A **Padova**, al Palazzo della Ragione sino al 19 ottobre, "La grande svolta. Gli Anni 60". A **Valdobbiadene** (TV), dal 4 al 15 settembre, 40ª Mostra nazionale degli spumanti, la più importante d'Italia. A **Mantova**, nella Casa del Mantegna, sino al 28 settembre, "Omaggio a Nuvolari. Il mito della velocità. L'arte del movimento". A **Firenze**, a Palazzo Strozzi, sino al 12 ottobre, "La natura morta italiana da Caravaggio al Settecento". A **Cagliari**, a Castel S. Michele, sino al 14 settembre, "Da Tiziano a De Chirico e oltre. La ricerca dell'identità", cento opere dei maggiori maestri italiani.

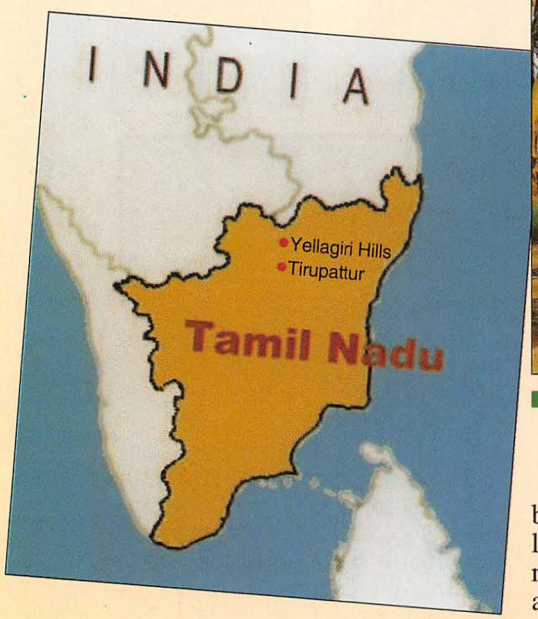
IL PENSIERO

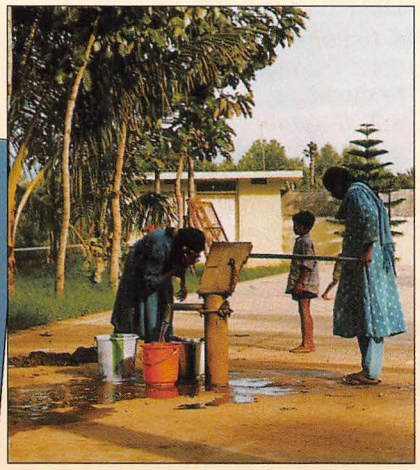
«Il Credo cattolico esige sempre almeno il dovere della solidarietà nei riguardi dei meno fortunati. Quando poi questo Credo sia vissuto "eroicamente", la solidarietà si trasforma in "amore": è la *caritas* che va ben oltre l'eguaglianza e la giustizia dei laici e trova la sua più alta espressione, ad esempio, in madre Teresa di Calcutta» *(Franzo G. Stevens, "Il Sole-24 Ore", 30/03/2003).*

IL RE DELLA MONTAGNA (2)

di Giancarlo Manieri

Un'accoglienza non propriamente calorosa. Il lento ma costante sorgere del grande centro sociale, culturale, religioso. Un uomo in continuo movimento tra la gente dei villaggi, le piccole imprese, la scuola, la chiesa...





Al centro si è autosufficienti.

L'arrivo sulla montagna non fu trionfale. Père Guézou era stato preceduto da una delegazione hindu che aveva battuto a tappeto i 14 villaggi per convincere popolazione e autorità a non accogliere lo straniero che veniva a scardinare la religione dei padri, e soprattutto a non concedergli nemmeno un palmo di terra. Quando il padre arrivò trovò ad accoglierlo qualche gallina. Nient'altro. Per la notte trovò riparo sotto una tavola. L'avventura iniziava coi migliori auspici, se è vera la teoria che più gli inizi sono contrastati più lo sviluppo sarà grandioso. La mattina si svegliò circondato dalle facce meravigliate di alcuni abitanti del luogo:

– *Ma... è vivo!*
– *Come è sfuggito ai serpenti e... alla pantera!*
– *È un miracolo...*
– *È protetto dagli dèi, bisogna accoglierlo!*

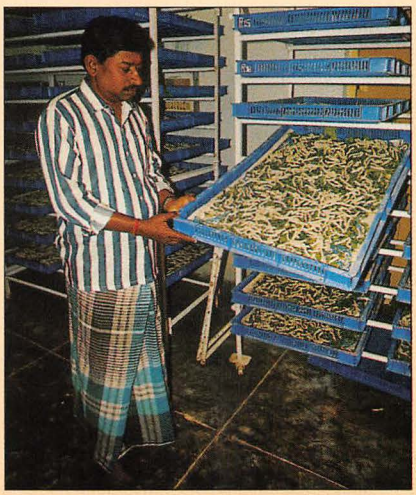
Un tale gli offrì una baracca abbandonata, ormai piena di termiti; a lui parve una reggia. E quando cominciò a spargere la voce su ciò che aveva intenzione di realizzare lassù, trovò chi gli offrì un terreno. Ma cominciarono i pestaggi. Più di una volta alcuni fanatici lo gonfiarono talmente di botte che lui, convinto che un missionario vivo sia meglio di uno morto, si recò da monsignor Mathias a dirgli che gli desse un'obbedienza possibile, perché quella attuale no, non lo era.

– *Ah, sì? Perché mai?*
– *Non mi vogliono, caro superiore.*
– *Ma la gente va conquistata alla causa!*
– *Ho tentato, col risultato che mi hanno gonfiato di botte e minacciato di morte!*
– *Bene! Abbiamo bisogno di un martire!...*

Don Guézou capì l'antifona. E restò. Però fece a modo suo. Decise che ormai aveva praticato abbastanza il Vangelo del porgere l'altra guancia, e che la carità va fatta trionfare "con un po' di energia". In gioventù per uno sfizio personale aveva praticato il karate; quando il gruppuscolo di *mahasabba* che già l'avevano malmenato tornò alla carica lui decise di insegnare in India l'antica arte marziale del Giappone. I tre energumeni inviati per ridurlo a un colabrodo vennero ridotti a colabrodo... a fin di bene!

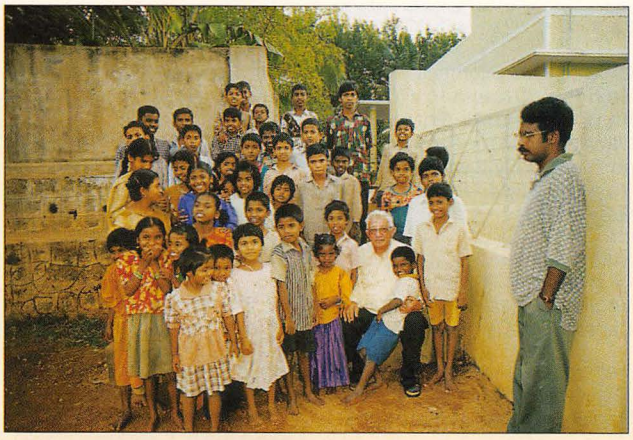
LE REALIZZAZIONI

Poi fu tutto più facile. Il padre costruì prima la scuola: aveva compreso che era la prima e più grande necessità per far capire, soprattutto ai giovani, che lo sviluppo dei loro villaggi era in mano a loro stessi, che le armi vincenti erano la cultura e il lavoro, che il futuro dipendeva da come si affrontava il presente, che nulla cadeva dal cielo, insomma: "aiutati che il ciel ti aiuta!". Tutti i ragazzi dei 14 villaggi della

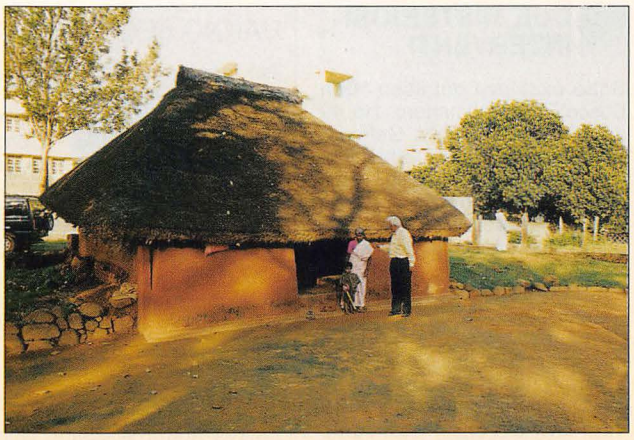


Coltura del baco da seta, una delle tante imprese promosse da père Guézou.

luogo dell'apostolato del père Guézou.



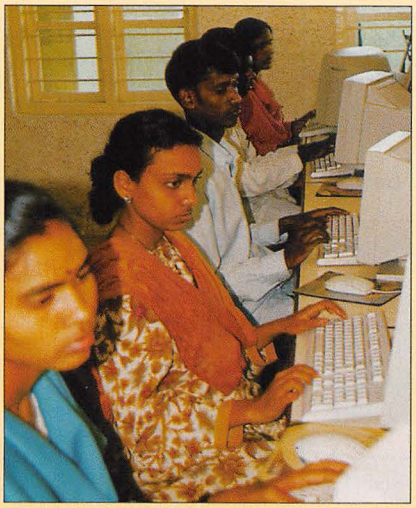
Père Guézou, padre per i suoi ragazzi.



Il padre in visita a una famiglia. Tutti lo conoscono, tutti lo attendono.

montagna passano al centro professionale di père Guézou, lì si formano, o per meglio dire si trasformano, prendono coscienza di essere responsabili del proprio futuro e di quello della comunità. La prima regola è: non si vive di carità ma del lavoro delle proprie mani e del proprio ingegno.

Ai ragazzi dei villaggi più lontani, seicento su mille allievi, è concessa la possibilità di alloggio. Si tratta di un collegio/famiglia dove i ragazzi si autogestiscono: lavano, stirano, puliscono, cucinano... Nessuno ci avrebbe scommesso una cicca consumata: imporre un regime a gente libera come gli animali della loro montagna sembrava una sfida disperata. Il padre l'ha vinta alla grande. Nel Centro i ragazzi li sgrezza, li convince, li rende autonomi poi li mette sotto a studiare e non tollera ritardi, meline, svogliatezze: è un padre che si fa amare ma anche temere, col cuore gonfio di tenerezza e la volontà di ferro, esige il massimo e non fa sconti. Così i *grezzoni* della montagna sono diventati medici, ingegneri, avvocati, tecnici informatici. E la montagna è rifiorita, dov'era l'abbandono ci sono lavoro e voglia di vivere.



500 gli allievi/e del Centro Computer.

UN METODO DI RECLUTAMENTO

Al Centro arrivano i più poveri: il padre ha creato delle commissioni per verificare *de visu* che chi arriva sia davvero figlio di gente senza possibilità.

– *Qui possono imparare a usare il computer.*
– *A proposito ne avete tanti di allievi informatici!*
– *Più di 500.*
– *Tutti della montagna?*
– *Certo. Vanno dai 6 ai 30 anni. La nostra è una scuola che dà il baccalaureato e il Master in computer. Ma che anche produce. Ad esempio software di nostra creazione per la gestione informatica di case religiose, parrocchie, ispettorie, centri catechistici, ecc. In più pubblichiamo libri elettronici. Semplice è la politica che c'è sotto: in India esistono posti di lavoro, ma sono appannaggio dei ricchi che possono permettersi un'istruzione. Ci siamo messi in concorrenza: prepariamo i poveri ad essere più preparati dei ricchi!*
– *Ma infine chi sono questi poveri di cui parla sempre?*
– *Gli antichi intoccabili, i fuori casta, i "nessuno", perché oltre alla povertà materiale soffrono di povertà sociale, politica, culturale, e perfino religiosa.*
– *E come riuscite a mandare avanti una "baracca" così complessa?*
– *Qui non ci sono campane, strilli, sirene, fischietti, ecc. ma solo orologi. Ognuno sa leggere le ore, e tutto procede. A livello economico la cosa è un po' più difficile, ci sono i benefattori, la provvidenza, ma anche la produzione propria: qui esistono i* "nullatenenti", *ma non i* "nullafacenti".
– *Quanti siete?*
– *Sei salesiani e cinque suore e mandiamo avanti l'internato per universitari, l'internato maschile, quello femminile, il centro computer, la primaria tamil, la primaria inglese, il camping, il dispensario, due lebbrosari...*

Padre Guézou è un uomo scomodo, nel senso che scomoda le coscienze, le persone, le autorità civili e religiose, i superiori, i confratelli... Ma lui dice che i diritti della carità sono al di sopra tutto! Che abbia ragione? □

(servizio fotografico dell'autore)

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

DUE MISTERIOSI INTERVENTI

Sono exallievo del liceo "Don Bosco" di Borgomanero. Ho 49 anni, vivo e lavoro a Genova. Sono Maggiore dei Carabinieri, sposato e padre di tre figli. Ebbi il privilegio e l'onore di avere come direttore un sacerdote di primissimo ordine, don Luigi De Magistri, il quale era solito ribadire: "Don Bosco non abbandona mai gli exallievi che a lui si affidano". Ho avuto modo di constatare la veridicità di questa affermazione principalmente attraverso due episodi della mia vita. Ora avverto l'impellente anche se tardivo dovere di divulgarli. Nel luglio del 1978, a 25 anni, sposai una ragazza di un anno più giovane di me e l'anno successivo diventai padre di una bambina; ma nel settembre 1981 mia moglie si ammalò di una grave forma di leucemia e, dopo 14 mesi di speranze, illusioni e delusioni, il 9 novembre del 1982 morì. Rimasi vedovo a soli 29 anni con una bimba di tre anni e mezzo da accudire. A metà gennaio del 1984 conobbi occasionalmente a Rapallo, località in cui risiedevo, una ragazza di San Giuseppe Vesuviano, ospite con la sorella di un graduato mio dipendente e suo compaesano. Frequentandola, avvertii nei confronti della stessa una simpatia, apparentemente ricambiata. Dopo una settimana la giovane ritornò nella propria città e io, come da accordi, la sera successiva al suo rientro, le telefonai. Fu però una conversazione di breve durata in quanto l'interlocutrice, con molto garbo, dichiarò di non voler dare ulteriore corso a quel rapporto, considerandolo una conoscenza meramente occasionale. La salutai con cortesia ma, dopo aver abbassato il ricevitore caddi in un forte stato depressivo. Trascorsi un periodo difficilissimo. Cercavo di darmi forza, ma inutilmente. Poiché con il trascorrere del tempo la situazione peggiorava, una sera, dopo nove giorni dalla partenza della giovane entrai, moralmente distrutto, nella basilica di Nostra Signora delle Rose in Santa Margherita Ligure, raggiunsi una statua di **san Giovanni Bosco** e, in preda allo sconforto, invocai il suo aiuto affinché, qualora il Signore non avesse destinato a me quella ragazza, mi aiutasse a dimenticarla, o in caso contrario, intercedesse per coronare quel sogno d'amore. La mattina successiva non presi servizio. Appartato in una stanza, mentre pensavo alle parole di don De Magistri, udii squillare il telefono. Andai a rispondere. Era proprio la giovane di cui sto parlando la quale, dopo una breve autocritica per la fretta avuta, mi propose di continuare quel rapporto per conoscerci più a fondo. Quel giorno io rinacqui. Era il 31 gennaio 1984, festa di san Giovanni Bosco. Ci frequentammo, ci fidanzammo e il 26 luglio dello stesso anno ci sposammo. L'evento, non certamente frutto di pura coincidenza, costituisce una palese conferma di quanto sostenuto dal compianto salesiano. Nel settembre 1987 venni destinato, come sottotenente, a Modica (RG). La caserma e l'alloggio di servizio a me devoluto erano situati in un vecchio convento del 1200 alquanto mal ridotto. Il mio appartamento versava in pessime condizioni. Una sera io e mia moglie, nel percorrere piuttosto angosciati il Corso Umberto 1°, notammo una piccola cappella votiva in cui campeggiava un grosso quadro raffigurante Don Bosco. Nel fermarci al suo cospetto, avvertimmo entrambi la sensazione che il Santo volesse rasserenarci, facendoci capire che anche in quel lontano angolo della Sicilia ci avrebbe aiutati. La sera successiva, transitando dinanzi alla stessa cappella, non rivedemmo più quella sacra immagine. Non passò molto tempo che, contattando i competenti uffici, riuscii a far effettuare i necessari lavori di ristrutturazione che nessun mio predecessore, per gli elevati costi che comportava, era mai riuscito a ottenere. Lo stabile assunse un aspetto decoroso e l'appartamento divenne alquanto confortevole. Dopo qualche mese di permanenza, chiesi al parroco della zona, un certo padre Scivoletto, il motivo della rimozione di quell'immagine che tanto ci aveva confortato. Il sacerdote ci assicurò che mai in quella cappella era stata esposta l'effigie del santo. Forse ebbi una visione? Lo escludo dal momento che l'avrebbe avuta anche mia moglie. Restano tuttavia i fatti. Sia nel primo che nel secondo caso la protezione di Don Bosco è stata evidente e tempestiva.

Lepore Giuseppe, Genova

Giuseppe Quadrio Maria Troncatti

HANNO SEGNALATO GRAZIE:

Per intercessione di Maria Ausiliatrice:
Sabrina, Ragusa – Briccanello Maria, Ventimiglia (IM) – Corra Maria e Costantino, Boston (USA)

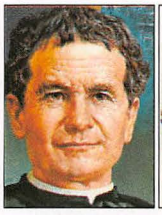
Per intercessione di Don Bosco:
Alaino Antonia, Caltanissetta – Sabrina, Ragusa – Cavallotto Giuseppina, Albaretto della Torre (CN)

Per intercessione di san Domenico Savio:
Sajeva Agata e Adolfo, Gela (CL) – Savarese Katiuscia e Orlando, Cumiana (TO) – Sr. Gasparotto Teresa, FMA, Roma – Mastrogiovanni Bice, Orria (SA) – Filomena Palma Saviano, Ottaviano (NA) – Fam. Amendola Bernardo, Ottaviano (NA) – Palmasaviano Filomena, Ottaviano (NA) – Barresi Maria, S. Giovanni Gemini (AG)

Per intercessione di Mamma Margherita:
Vogliano Graziella, Cossano Canavese (TO)

Per intercessione della beata Maddalena Morano:
Degiorgi Ghita, Acqui Terme (AL)

Per intercessione di suor Eusebia Palomino
Fissolo Teresa, Fossano (CN)



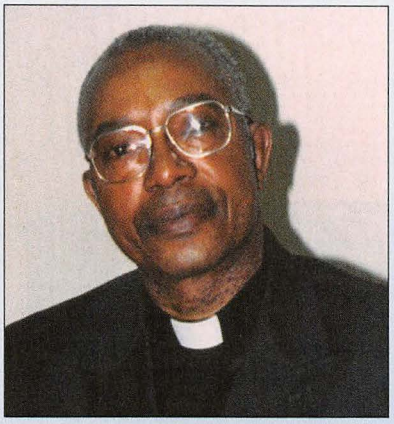
Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Beata Maria Romero.

QUEL SUO SORRISO

Nel lontano 1969, all'Istituto Maria Ausiliatrice a Torino ebbi la fortuna di conoscere **suor Maria Romero**, oggi Beata! Da lei ricevetti alcuni foglietti per la pratica dei quindici sabati e insieme una boccetta di acqua benedetta. Mi rimase impresso quel suo sorriso atteggiato a lieve mestizia. Recentemente ho voluto raccomandare alla sua intercessione una mia nipote, mamma di tre ragazzi, ammalata di leucemia mieloide cronica ad impronta trombocitemica. La preoccupazione era grande, perché urgeva il trapianto allogenico. Per quest'ultimo s'è reso disponibile il fratello, colpito da infarto cardiaco qualche anno fa. Ho fatto conoscere suor Maria ai nipoti che hanno unito la loro preghiera alla mia. L'intervento ha soddisfatto tutti, in particolare i medici che hanno lavorato senza difficoltà. Sono passati più dei 100 giorni prescritti: controlli programmati, rigide misure di sicurezza igienica, ritorno a casa con mille precauzioni. La ripresa è stata graduale, ma costante; la speranza della salute ricuperata si è prospettata consolante. Dalla visita di controllo ematologica le condizioni generali risultano soddisfacenti. Restano altri controlli da effettuare; ma ci sono già tanti buoni motivi per ringraziare la novella Beata per la sua efficace intercessione.

Sr. Amalia Mulè FMA, Palermo



Monsignor
JEAN PIERRE TAFUNGA
Già ispettore salesiano dell'Africa Centrale.
Per 9 anni vescovo di **Kilwa Kasenga**, ora vescovo di **Uvira**, Repubblica Democratica del Congo.
Ha studiato all'Università Pontificia Salesiana di Roma.

• Monsignore, qual è la condizione sociale della sua diocesi? Quanti gli abitanti?

Sono circa 450 mila, metà cattolici l'altra metà appartenenti ad altre confessioni o a religioni tribali, su una superficie quasi doppia di quella del Belgio. In una diocesi tanto grande, i cattolici sono molto dispersi. Per quanto concerne la condizione socio/economica, la popolazione è povera, costituita essenzialmente da agricoltori e pescatori...

• Perché povera, monsignore? Agricoltura e pesca non sono redditizie?

Potrebbero esserlo. La grande indigenza è data dalla situazione politico-militare. La mia è una diocesi di frontiera, un lungo confine in cui stazionano permanentemente migliaia di soldati. Da noi i militari non sono pagati, quindi il frutto del lavoro di contadini e pescatori serve a mantenere l'esercito che confisca il pescato e i raccolti. Aggiunga poi la mancanza di strade, i disastri delle alluvioni, ecc. e il quadro è completo.

• Ma la terra di per sé è ricca?

Per lo meno non è povera. Il sottosuolo ha oro, pietre preziose e *coltan*, il famoso minerale che serve per i telefonini... Ma lo sfruttamento è in mano a stranieri, soprattutto australiani. C'è un altro problema, molti ragazzi anziché andare a scuola che costa, e non se la possono permettere, vanno in miniera: li pagano poco, ma li pagano... Lei mi capisce.

• C'è speranza di miglioramento?

C'è, ammesso che finisca davvero la guerra, che la pace sia stabile, che le nazioni confinanti (Rwanda, Burundi, Uganda, Zaire) rinuncino a mire espansionistiche e le nazioni straniere ci lascino gestire le nostre ricchezze. La pace è stata firmata, ma da noi una firma conta poco.

• Qual è la condizione dei giovani?

Il vagabondaggio per molti! Che cosa vuole che facciano se non c'è lavoro, se non ci sono soldi per la scuola, se non ci sono industrie e quelle che ci sono, sono in mano ad altri? Bisogna arrangiarsi, come dite qui.

• Quali i rapporti Chiesa/Governo e Governo/Salesiani?

La Chiesa è l'unica organizzazione capace di dire la verità al governo sulle condizioni della nostra Repubblica... E lo fa, senza troppe remore. Dunque i rapporti sono un po' tesi. Ma il governo rispetta la Chiesa perché è l'unica che si dà da fare per aiutare la gente. Lo stesso si può dire riguardo ai salesiani. Nessuno fa per i giovani quello che fanno i salesiani, attraverso scuole, parrocchie, oratori, centri di recupero e di promozione sociale...

• Qual è l'urgenza più grande e immediata del Congo?

La pace. Assolutamente.

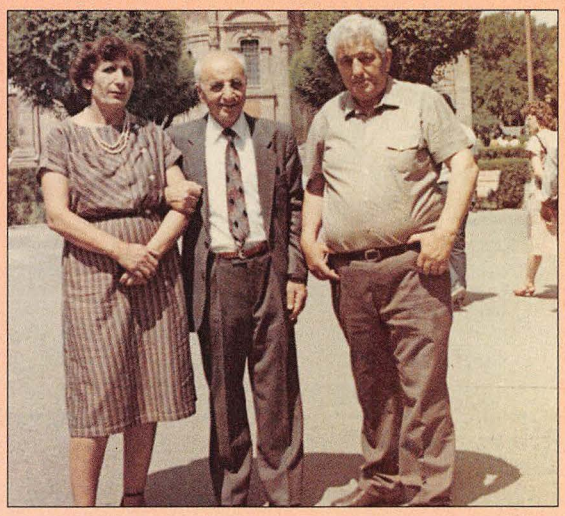
FOCUS

MUBKA

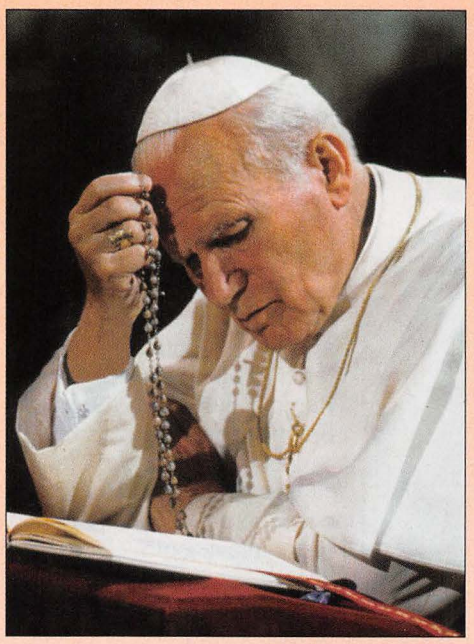
Tredici anni, minigonna e t-shirt viola. Catapultata a Bangkok da un villaggetto ai piedi del *Tane Range*, la sua storia somiglia a quella di tante altre sventurate. Qualcuno per fame di pane, o di soldi, o per debiti di gioco le rapisce e le vende. A lei capitò che l'amante della mamma un giorno la spingesse a forza in una macchina, più ruggine che vernice, e dopo un viaggio allucinante la scaricasse in un lupanare della capitale consegnandola a un ometto viscido dallo sguardo di ghiaccio. Costui pagò e... le tenne la prima lezione. Solo allora Mubka seppe ciò che doveva fare: "intrattenere" i clienti, minimo 5 a notte. Niente uscite, ferie, feste, soldi, visite. Schiava. Punto e basta. Fino a quando? Finché consumata come una candela non sarebbe stata più capace di nulla; o finché qualche cliente occidentale – del resto aveva solo clienti occidentali – non l'avesse riscattata; o finché un'irruzione della polizia non l'avesse liberata... Mubka venne liberata dalla polizia... Di lì a poco, lo sapeva bene l'ufficiale che la interrogava, sarebbe di nuovo sparita, inghiottita per sempre dalla strada. A meno che non l'avesse intercettata la suorina della missione... Lei fu fortunata, incontrò la suorina!

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

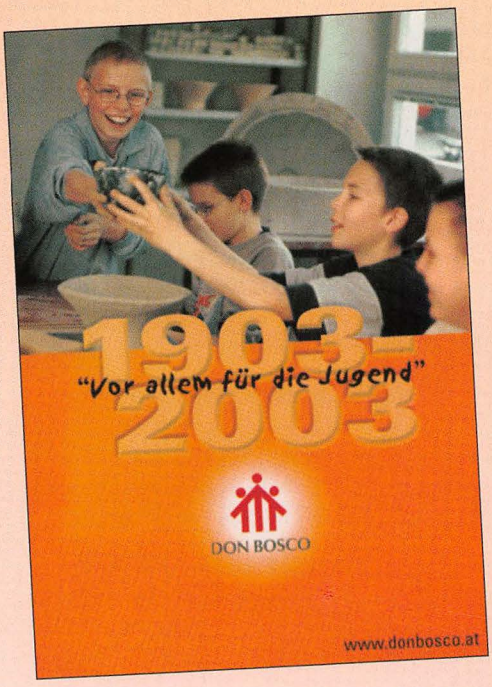
NEL PROSSIMO NUMERO



ON LINE
di Giancarlo Manieri
Coadiutore da cortile



CHIESA
di Silvano Stracca
L'altra sfida di Woitiła



ANNIVERSARI
di Stanislaw Zimniak
Don Bosco austroasburgico

INSERTO CULTURA
di Natale Maffioli
Il Museo di Rawson

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.